

1. Gesù e la sua Chiesa

Gesù salvatore del mondo

Gesù vero Dio e vero uomo

Gesù di Nazaret, vissuto in Palestina agli albori dell'Impero Romano, è il **Figlio di Dio fatto uomo**. Il profeta Isaia, mentre annunciava la nascita del **Messia**, aveva detto: «Ecco, una vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà il Dio con noi» (cfr. Isaia 7,14). Maria di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe il falegname, è appunto colei che ha concepito il Figlio di Dio per opera dello **Spirito Santo** e, alla sua nascita, lo ha chiamato Gesù. Egli, pur essendo di natura divina, ha assunto anche la natura umana, accettando la sofferenza e la morte. Quindi, **Gesù è vero Dio e vero uomo**.

Costui era Figlio di Dio

Dopo aver vissuto gli ultimi tre anni della sua vita terrena annunciando il regno di Dio, Gesù venne arrestato, processato e **condannato alla morte** di croce come un delinquente; andò incontro alla morte con la pelle lacerata a causa delle ferite provocate dal **flagello** e dalla corona di spine.

Come aveva profetizzato Isaia, Gesù «**si lasciò umiliare** e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello» (Isaia 53,7). Il centurione romano, che stava con i soldati vicino alla croce, vedendo come Gesù era morto disse: «**Davvero costui era Figlio di Dio!**» (Matteo 27,54). Sulla croce, infatti, Gesù rivela l'amore del Padre: un amore disposto a dare la vita per la salvezza dell'umanità. Tuttavia, Gesù manifesta pienamente il suo essere Figlio di Dio attraverso la sua resurrezione.

Un Dio servo dell'umanità

Gesù non è un profeta, un tramite tra Dio e l'uomo, egli è Dio stesso: il Figlio di Dio fatto uomo e ha la stessa sostanza del Padre; è **un Dio che si lascia uccidere per amore** dell'uomo e proprio in questo sta la differenza del cristianesimo da tutte le altre religioni. Gesù non è venuto al mondo per essere servito ma per servire, è un Dio che **si è fatto servo dell'umanità**. In tal senso, il Credo – la professione di fede cristiana – dice: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo». **Gesù è il Dio con noi**, venuto nel mondo per la salvezza dell'uomo: una missione indicata anche dal suo stesso nome che significa «Dio salva».

Oggi sarai con me in paradiso

Gesù è il **Salvatore del mondo**, il Figlio di Dio fattosi uomo per liberare l'umanità dal male. Ma il vero male è il peccato: la disobbedienza a Dio e la rottura del rapporto con Lui. Ecco allora che Gesù è venuto al mondo per **liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato**. Egli «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Luca 19,10). Infatti, il primo salvato è stato un ladro, quello che pentito sulla croce ha detto: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» e Gesù non ha esitato a rispondere: «**Oggi sarai con me in paradiso!**» (cfr. Luca 23,43). Questo

è l'amore di Gesù, un amore rivolto anche ai suoi sicari: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34).

Gesù, un amore senza misura

Amerai il tuo prossimo

Secondo l'insegnamento di Gesù, nessuno può dire di amare Dio se non ama il **prossimo** e questo **amore** è ciò che **dà senso e gioia alla vita dell'uomo**. In merito a ciò, mentre Gesù si trova a Gerusalemme, i farisei decidono di metterlo alla prova e lo interrogano chiedendogli qual è il comandamento più grande. Gesù risponde: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: **Amerai il tuo prossimo come te stesso**» (Matteo 22,37-39).

L'amore per i peccatori

La missione di Gesù è caratterizzata dalla **carità** e dallo spirito di accoglienza. **Gesù accoglie tutti!** Accoglie il fariseo e il pubblicano, il dottore della legge e il centurione romano, chi ha autorità e chi è emarginato, ma soprattutto i più deboli e peccatori. In genere si tratta di ladri e assassini, adulteri e prostitute, ovvero peccatori pubblici segnati a dito e tenuti ai margini della società. Gesù però **non si scandalizza**. Egli comprende la loro fragilità e **non li condanna**; anzi, quando riconoscono le loro colpe, **li perdona**. Inoltre, a chi si sente migliore e in diritto di giudicare, egli dice: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» (cfr. Giovanni 8,7).

Gesù rivela la misericordia di Dio

Gesù, attraverso il perdono, **rivela al mondo l'amore di Dio**. Egli è la prova concreta di questo amore, la rivelazione piena della **misericordia**: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Giovanni 3,16). L'amore misericordioso di Gesù è sempre gratuito, lo testimonia la sua presenza in casa dei peccatori, come Zaccheo il pubblicano; Gesù, infatti, siede spesso a tavola con gente malfamata. Tuttavia, la **misericordia di Gesù verso i peccatori** suscita lo scandalo dei farisei e dei benpensanti. Ma Gesù risponde loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Marco 2,17). È questo **un amore e un perdono senza riserve**, un amore fino al dono della vita.

Vi do un comandamento nuovo

Anche al termine della sua vita terrena, durante l'ultima cena, Gesù dice agli apostoli: «**Vi do un comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Giovanni 13,34). Dicendo «**amatevi come io vi ho amato**», Gesù intende dire «amatevi con il mio stesso amore», cioè un amore senza tornaconto e senza misura, fino al dono della vita.

A tale riguardo, Gesù aggiunge: «**Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli**, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13,35). L'amore fraterno è il segno e la testimonianza

concreta della presenza di Gesù in mezzo agli uomini. Gesù stesso testimonia il comandamento dell'amore fino al dono della vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Giovanni 15,13).

Gesù istituisce la Chiesa

La comunità del regno di Dio

Durante la sua missione, Gesù di Nazaret chiama tutti a **conversione** e annuncia: «Il tempo si è compiuto e **il regno di Dio è vicino**; convertitevi e credete al Vangelo» (Marco 1,15). Questa chiamata a conversione ha un fine: la salvezza dell'umanità. Per rendere visibile e attuale questa salvezza, Gesù fonda la **Chiesa**: la comunità del regno di Dio. Essa è fondata sugli apostoli, scelti da Gesù perché continuino nel mondo la sua missione.

La missione degli apostoli

Agli apostoli, posti a **fondamento della Chiesa**, Gesù dedica una cura tutta particolare e, dopo averli formati, affida loro la missione: «Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Matteo 10,7-8). Quindi, dice loro: «Ecco: io vi mando **come pecore in mezzo ai lupi**; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe... **Chi accoglie voi accoglie me**, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Matteo 10,16.40).

Tu sei Pietro

Nel fondare la Chiesa, Gesù pensa a una comunità con una guida sicura, una casa fondata sulla roccia. A tale scopo **Gesù sceglie Pietro**, il cui nome significa «roccia», e lo pone **a guida della Chiesa**.

Mentre si trovano nei pressi di Cesarea di Filippo, a nord della Galilea, Gesù chiede agli apostoli: «La gente, chi dice che io sia?». A tale domanda essi rispondono: «Alcuni dicono che sei Giovanni il Battista, altri Elia o Geremia o qualcuno dei profeti». Allora Gesù dice loro: «Ma voi, chi dite che io sia?» e Simon Pietro risponde: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**».

Di fronte a tale risposta, Gesù gli dice: «Beato te Pietro, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma io hai saputo dal Padre mio che è nei cieli. E io ti dico: **tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa** e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli» (cfr. Matteo 16,13-19). Ecco come **Gesù istituisce la sua Chiesa**: essa non è un'invenzione umana, è di origine divina, voluta da Gesù per essere nel mondo strumento di salvezza.

Maria Madre della Chiesa

Maria, la madre di Gesù, è venerata dai cristiani come **Madre di Dio** ma anche come **Madre della Chiesa**, perché ha cooperato con suo figlio Gesù alla nascita della comunità cristiana.

Gesù stesso, dalla croce, «vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!...» (Giovanni 19,26-27). Pertanto, Maria occupa un posto di particolare rilievo: è la Madre di tutto il popolo cristiano.

Maria è presente nella vita della Chiesa fin dalle sue origini. È a Gerusalemme assieme agli apostoli e con loro partecipa alla **passione** di suo Figlio, ma anche all'evento della resurrezione; inoltre, sostiene gli apostoli con la preghiera ed è presente nel cenacolo, quando Gesù invia loro lo Spirito Santo.

La Chiesa annuncia il Risorto

La missione della Chiesa

Dopo la sua resurrezione Gesù appare agli apostoli e affida loro la missione: «**Andate in tutto il mondo** e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Marco 16,15); «**Fate discepoli tutti i popoli**, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Matteo 28,19-20).

Per il mandato ricevuto da Gesù **Cristo**, è evidente che **la Chiesa ha il compito primario di annunciare** a tutti gli uomini del mondo **la Buona notizia di Cristo risorto**: la vittoria sulla morte; l'amore di Dio per ogni uomo; il perdono dei peccati; la vita oltre la morte. A tale proposito, Papa Francesco afferma che la finalità della Chiesa «non è socializzare, passare il tempo insieme, no, lo scopo è annunciare il regno di Dio, e questo è urgente!».

Per la salvezza dell'umanità

Chiamata ad annunciare il Vangelo con il coraggio dei martiri e la carità dei santi, la Chiesa sente vivo il richiamo di san Paolo, che dice: «**Guai a me se non annuncio il Vangelo!**» (1Corinzi 9,16). Fedele a Gesù Cristo, la Chiesa ha la missione di gridare al mondo «convertitevi e credete al Vangelo» (Marco 1,15). Per chi lo accoglie, è **un annuncio che cambia la vita**. Infatti, l'annuncio del Vangelo non è una questione che riguarda l'intelletto, ma la vita concreta di ogni persona, con le sue gioie e i suoi dolori.

Questo annuncio **porta con sé la forza di Cristo risorto** che irrompe nella vita delle persone, donando la gioia che vince la morte spirituale, la tristezza e l'incapacità di amare. È la Buona notizia della vita eterna che provoca la conversione: un cambio radicale di mentalità e direzione che orienta verso Cristo, la luce del mondo.

Compito di tutti i cristiani

L'annuncio del Vangelo è un **compito che riguarda tutti i cristiani**, nessuno escluso. Alla radice di questa chiamata missionaria ci sono due affermazioni di Gesù:

- **«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Giovanni 20,21)**: ciò significa che i cristiani annunciano il Vangelo perché sono inviati da Cristo e, quindi, vanno ad annunciarlo in suo nome.
- **«Come il Padre ha amato me, così anche io ho amato voi» (Giovanni 15,9)**: ciò significa che l'amore di Cristo spinge i cristiani all'annuncio del Vangelo; essi sono motivati dalla gratitudine.

I cristiani annunciano il Vangelo con **umiltà** e nella **povertà**, ma lo fanno con **coraggio**, sapendo che Gesù è con loro e li sostiene; sono, però, anche consapevoli del rischio del **martirio**, una possibilità sempre presente per chi annuncia il Vangelo.

La necessità dell'annuncio

L'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini è così importante che anche i Papi, nel loro insegnamento, non si sono mai stancati di sottolineare la sua necessità. **Giovanni Paolo II** diceva che l'annuncio del Vangelo «deve costituire la passione di ogni cristiano»; **Benedetto XVI**, invece, affermava che tale annuncio «resta il primo servizio che la Chiesa deve all'umanità»; **Papa Francesco**, sottolineando che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera», dice che «non c'è tempo da perdere in chiacchiere... bisogna andare e annunciare».

Il libro degli Atti degli Apostoli

Un documento storico

Il libro degli Atti degli Apostoli è un **documento** unico e speciale **sulle origini e la vita della Chiesa primitiva**; è una preziosa **fonte storica** che racconta anche l'iniziale **diffusione del cristianesimo**: da Gerusalemme alle città dell'Asia Minore e della Grecia, per arrivare poi a Roma, capitale dell'Impero. Il libro è **stato scritto da san Luca**, autore anche del terzo Vangelo.

Nato ad Antiochia di Siria, Luca non aveva conosciuto Gesù; si era convertito grazie alla predicazione di Paolo, di cui poi era stato discepolo e compagno di viaggio. San Paolo, nelle sue lettere, chiama Luca «il caro medico», perché era questo il suo mestiere.

La redazione degli Atti

Il libro degli Atti degli Apostoli è stato scritto verso gli anni 80 d.C., in lingua greca. **Luca**, uomo di cultura, prima di scrivere si è documentato accuratamente e ha raccolto molte testimonianze. Egli **si è comportato da autentico storico**: nel libro ha riportato solo i fatti di cui aveva avuto notizie sicure o di cui era stato testimone. Questo spiega l'assenza di notizie su gran parte degli apostoli, a differenza di Paolo che egli ben conosce e al quale ha riservato più della metà del libro.

Gli Atti, un libro di storia

Il tempo descritto negli Atti degli Apostoli va dal 30 d.C., anno della morte e resurrezione di Gesù, fino al 61, anno dell'arrivo di san Paolo a Roma. Il racconto può essere suddiviso in cinque periodi:

- **Primo periodo (capitoli 1-5):** racconta la nascita della Chiesa a **Pentecoste** (anno 30) e la vita della primitiva comunità di Gerusalemme.
- **Secondo periodo (capitoli 6-7):** racconta l'elezione dei sette diaconi (anno 33) e le prime persecuzioni con il martirio di Stefano (anno 36).
- **Terzo periodo (capitoli 8-15):** racconta la conversione di Saulo sulla via di Damasco (anno 36) e l'espansione della Chiesa fuori da Gerusalemme.
- **Quarto periodo (capitoli 16-21):** racconta la missione di Paolo (anni 45-58) e la diffusione del Vangelo nel mondo greco e romano.
- **Quinto periodo (capitoli 22-28):** racconta l'arresto di Paolo (anno 58) e il viaggio della prigionia (anno 60) da Gerusalemme a Roma.

Una testimonianza di fede

Gli Atti degli Apostoli non sono solamente **un testo storico**, ma sono soprattutto **una testimonianza di fede**. Luca, infatti, racconta la fede della Chiesa primitiva, guidata e animata dallo Spirito Santo. Il vero protagonista del libro è lo Spirito di Dio: una presenza viva e reale che sostiene costantemente la missione degli apostoli. Per questo motivo il libro degli Atti degli Apostoli è stato definito il **Vangelo dello Spirito Santo**.

La comunità di Gesù Cristo

Chiesa: comunità cristiana

La Chiesa è la comunità cristiana che fonda la propria **fede in Gesù Cristo risorto; è costituita dall'insieme dei battezzati**: coloro che sono peccatori come tutti ma sono guidati da Gesù Cristo e camminano insieme come fratelli verso la vita eterna.

La Chiesa è costituita da una grande varietà di persone e ciascuno, in quanto battezzato, ha una propria missione da svolgere. A tale riguardo, **per parlare della Chiesa, san Paolo utilizza l'immagine del corpo**: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Corinzi 12,12-13).

Chiamata a essere luce, sale e lievito

La Chiesa, istituita da Gesù per essere nel mondo sacramento di salvezza, è destinata a essere luce del mondo, sale della terra e lievito dell'umanità:

- **Come la luce**, che ha il potere di illuminare, anche **la Chiesa** è chiamata a essere **luce del mondo**, per illuminare tutti gli uomini attraverso l'annuncio di Gesù Cristo risorto.

- **Come il sale**, che dà sapore e gusto ai cibi, anche **la Chiesa** è chiamata a **essere sale della terra**, per dare sapore al mondo attraverso il servizio e la diffusione dello spirito di pace.
- **Come il lievito**, che fa crescere la pasta, anche **la Chiesa** è chiamata a **essere lievito dell'umanità**, per aiutare l'uomo a sviluppare appieno la propria realtà di immagine di Dio.

Una comunità divina e umana

La comunità cristiana ha un duplice volto: è insieme **divina e umana, santa e peccatrice**. È divina e santa in quanto fondata da Cristo, che la vivifica e la guida donandole lo Spirito Santo; è umana e peccatrice perché formata da uomini deboli e fragili, chiamati però alla santità. È insieme opera di Dio e opera dell'uomo: una duplice realtà che aiuta a comprendere le difficoltà e i problemi che ha vissuto e vive nella sua storia. Tuttavia, **la Chiesa è una comunità che dipende solo da Cristo** e senza il quale non esisterebbe; è la forma concreta con cui Gesù ha voluto rimanere presente nella storia: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Matteo 28,20).

La prima comunità cristiana

Il volto della prima comunità cristiana viene tracciato negli **Atti degli Apostoli** che, a proposito dei cristiani, afferma: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (Atti 2,42). È **l'immagine** che delinea le fondamenta **della Chiesa**:

- **L'insegnamento degli apostoli**: inizia con l'annuncio della Buona notizia di Gesù morto e risorto, a cui seguono varie esortazioni. Inoltre, ricolmi di Spirito Santo, gli apostoli sono consapevoli che la Chiesa istituita da Gesù deve durare nel tempo; perciò, scelgono anche i loro successori.
- **La comunione**: si concretizza nell'unione fraterna, cioè nell'armonia e nella pace tra le persone, ma anche nella condivisione generosa dei beni materiali secondo il bisogno di ciascuno.
- **Lo spezzare il pane**: consiste nella celebrazione **dell'eucarestia**, il rito principale della vita cristiana che viene celebrato nelle case dei fratelli, la vigilia della domenica al calar del sole.
- **Le preghiere**: che accompagnano la vita della comunità cristiana in ogni suo momento.

2. La Chiesa nell'antichità

La Chiesa di Gerusalemme

La nascita della Chiesa

Gli apostoli, dopo la morte e resurrezione di Gesù, eleggono il discepolo Mattia in sostituzione di Giuda Iscariota, associandolo al loro gruppo. Essi, però, pur avendo visto Gesù risorto, sono ancora pieni di timore. Eppure, durante l'ultima apparizione, Gesù aveva promesso loro: «Non vi lascerò soli, invierò a voi lo Spirito Santo». E infatti, nel giorno di **Pentecoste**, mentre si trovano **nel cenacolo con Maria madre di Gesù**, un rombo dal cielo irrompe improvviso nella casa come un vento impetuoso; appaiono anche lingue di fuoco che si posano su ogni apostolo: è lo **Spirito Santo** che dà forza, vince la paura e permette loro di parlare in diverse lingue.

Gli apostoli, superato ogni timore, escono in strada e la gente rimane stupita sentendoli parlare lingue diverse. Molti dei presenti sono stranieri, giunti a Gerusalemme per la festa di Pentecoste; tra essi ci sono anche greci, persiani, arabi e romani. **Pietro**, allora, prende la parola e **annuncia la Buona notizia**: «Gesù di Nazaret è risorto, ha vinto la morte. Convertitevi e fatevi battezzare». All'udire ciò molti si uniscono agli apostoli e, nello stesso giorno, tremila persone ricevono il battesimo. È questo l'evento che segna **la nascita della Chiesa**.

Insieme, a Gerusalemme

Dopo la Pentecoste, gli apostoli assistono alla costante crescita della **comunità di Gerusalemme**, che mostra subito un **volto caritatevole**, con una particolare attenzione alle necessità dei più bisognosi: orfani, vedove, anziani e malati. Ben presto, però, questa prima comunità deve affrontare **vari problemi**. Al suo interno sono sorgenti alcune difficoltà per **l'assistenza ai poveri**, quindi gli apostoli scelgono sette uomini, pieni di spirito e sapienza, a cui affidare il servizio alle mense: si tratta dei **primi sette diaconi**. Da fuori, invece, arrivano le **persecuzioni**: più di una volta le autorità ebraiche fanno arrestare gli apostoli, vietando loro di insegnare nel nome di Gesù; ma essi rispondono: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».

Il diacono Stefano

Tra i sette diaconi di Gerusalemme spicca la figura di **Stefano**: pieno di spirito, compie miracoli tra il popolo e molti si convertono. Allora, le autorità ebraiche sobillano alcuni a

dire il falso contro di lui. **Accusato da falsi testimoni**, Stefano viene arrestato e trascinato **davanti al Sinedrio**. Qui, risponde alle accuse mosse contro di lui attraverso un lungo discorso. Egli dimostra che Dio ha preparato la venuta di Gesù, quel Gesù che i capi del popolo non hanno accolto, a causa della durezza del loro cuore; e conclude: «I vostri padri uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori» (Atti 7,52).

Stefano, il primo martire

Udite le affermazioni di **Stefano**, i presenti si scagliano su di lui, lo trascinano fuori dal Sinedrio e lo conducono oltre le mura della città, dove **viene lapidato**. I suoi carnefici depongono i loro mantelli ai piedi di un giovane di nome **Saulo** (Paolo di Tarso); egli è un **emissario** del Sinedrio, che **assiste all'esecuzione**.

Stefano, intanto, prega dicendo: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» e, prima di morire, piega le ginocchia e grida forte: «Signore, non imputare loro questo peccato». In questo stesso giorno, in cui Stefano viene ucciso, a Gerusalemme scoppia una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. È l'anno 36 e la Chiesa contempla in Stefano il suo primo **martire**.

Pietro a guida della Chiesa

Simon Pietro, la roccia

L'apostolo Pietro, umile pescatore di Galilea, è **originario di Betsaida**, una cittadina sulla sponda nord-orientale del Lago di Tiberiade. Conosciuto da tutti col nome di Simone, egli **vive a Cafarnao**, importante città a nord del lago dove svolge l'attività di pescatore assieme al fratello Andrea.

Pietro viene **chiamato da Gesù**, mentre con suo fratello sta gettando le reti nel lago. Gesù lo chiama a diventare «pescatore di uomini» e gli dice: «**Ti chiamerai Cefa**» cioè Pietro, **che vuol dire roccia**. Grazie alla sua fede, Pietro diventa **il primo tra gli apostoli** e Gesù lo pone a guida della Chiesa con una particolare elezione: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Matteo 16,18-19).

Uomo di carattere impulsivo

Pietro è un uomo semplice e generoso, ma **di carattere impulsivo**. Quando Gesù preannuncia la sua passione e morte, Pietro si ribella: egli trova assurdo che il suo Maestro debba morire. Allo stesso modo, quando Gesù viene arrestato, **Pietro agisce**

d'impeto: tenta di difendere il Maestro e **taglia l'orecchio a un servo del sommo sacerdote.**

Pietro allora subisce il rimprovero di Gesù che lo invita a riporre la spada nel fodero, perché egli deve portare a compimento la sua missione, accettando anche la sofferenza. Durante il processo a Gesù, Pietro entra nel cortile del sommo sacerdote dove è riconosciuto da una serva come uno degli apostoli e **per ben tre volte nega di conoscere Gesù.** Ma udito il canto del gallo, Pietro si ricorda di quello che gli aveva detto Gesù: «Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte» e, fuggito via, piange amaramente.

Pietro annuncia la Buona notizia

La mattina di Pasqua, avvertito da Maria Maddalena, Pietro corre al sepolcro insieme a Giovanni e là trova la tomba vuota: Gesù è risorto. Rinfrancato, **Pietro raduna gli apostoli** e i discepoli dispersi, infondendo coraggio a tutti. Quindi, mentre si trova nel cenacolo con tutti gli apostoli, nel giorno di Pentecoste riceve lo Spirito Santo: esce per la strada e per primo **annuncia la Buona notizia** di Cristo risorto. Poi, ricevuto il dono di operare **miracoli**, alla porta del Tempio guarisce uno storpio, suscitando l'entusiasmo del popolo, ma anche la preoccupazione del Sinedrio. Inoltre, Pietro **dà il battesimo al centurione romano Cornelio** e alla sua famiglia, stabilendo così che possono diventare cristiani anche coloro che non sono ebrei, perché «Dio non fa preferenze di persone».

Pietro arriva a Roma

Nel 41, durante il regno di Erode Agrippa I re di Giudea, **Pietro viene arrestato** e gettato in prigione. **Liberato in modo miracoloso**, lascia Gerusalemme e **nel 42 arriva a Roma**, capitale dell'Impero, dove trova una comunità cristiana formatasi grazie a ignoti missionari. In questa città, i cristiani riconoscono in lui l'autorità dell'apostolo: «Colui che ha visto il Signore».

Pietro organizza e **guida la comunità cristiana**, divenendo il primo vescovo di Roma: il primo **Papa**. Infine, a seguito dell'incendio di Roma provocato dall'imperatore **Nerone**, nel 64 scoppia la prima grande persecuzione contro i cristiani e anche Pietro ne è vittima. Incarcerato e crocifisso a testa in giù, Pietro muore nel 67 (o forse nel 64) nel Circo di Nerone, ai piedi del colle Vaticano.

Paolo il primo missionario

Tarso, città natale di Paolo

Paolo nasce verso il 10 d.C. a **Tarso**, capitale della provincia romana di Cilicia, in Asia Minore. Con circa 200.000 abitanti, la città è collegata al mare dal fiume Cidno ed è la sede di un grande porto fluviale. Punto d'incontro tra Oriente e Occidente, Tarso è un **importante centro culturale** con una numerosa comunità ebraica, nonché un **crocevia di scambi commerciali**. Dotata di teatro e di stadio, è una città lussuosa e molti dei suoi abitanti godono di un particolare privilegio: la cittadinanza romana. Paolo è figlio di **genitori ebrei** della **diaspora** e alla nascita riceve due nomi: **Saulo**, dall'ebraico Saul primo re d'Israele, e **Paolo**, dal latino Paulus che significa piccolo.

Una solida educazione

La famiglia di Paolo è benestante e molto religiosa, egli riceve una solida **educazione nella fede di Israele** ma apprende anche la **cultura greco-romana**; in casa impara l'ebraico e a scuola il greco. Fin da piccolo frequenta la sinagoga e viene abituato alla preghiera e alla lettura della Bibbia.

Ancora ragazzo, Paolo viene mandato a Gerusalemme **alla scuola del rabbino Gamaliele**, un maestro famoso e stimato; qui, seguendo le lezioni tenute al Tempio, Saulo acquista una conoscenza straordinaria della Bibbia. Dotato di un **carattere forte e deciso**, non disdegna il lavoro manuale e dopo lo studio lavora come tessitore di tende. Per il suo aspetto, alcuni testi **apocriti** lo descrivono «di statura bassa, gambe arcuate, corpo vigoroso, calvo, naso aquilino».

Saulo funzionario del Sinedrio

Completati gli studi, Saulo rientra a Tarso e rimane lontano dalla Palestina proprio negli anni in cui Gesù compie la sua missione; tuttavia, intorno all'anno 35 torna a Gerusalemme, dove diviene un **funzionario del Sinedrio**. Ebreo osservante e **fariseo convinto**, Saulo vede nei seguaci di Gesù una pericolosa minaccia per la fede e la cultura ebraica. Per tale motivo, dopo la lapidazione di Stefano a cui ha partecipato come testimone, Saulo chiede al Sinedrio di potersi recare **a Damasco** (città della Siria a 200 km da Gerusalemme), **per arrestare i seguaci di Cristo** che là si sono rifugiati.

La conversione di Saulo

Sulla via per Damasco, nei pressi della città, accade un fatto straordinario: una manifestazione divina che segna la **conversione di Saulo**. È un'esperienza travolgente come quella vissuta da Mosè sul Sinai, con gli stessi segni. Saulo è avvolto da una luce

accecante, sente una voce e cade: forse da cavallo? È probabile, ma il testo biblico non ne parla. Alla voce misteriosa che dice «**Saulo, perché mi perseguiti?**», egli risponde: «Chi sei, o Signore?»: è una risposta-domanda che riconosce la presenza divina. Saulo è esperto conoscitore delle Scritture e ha ben capito la situazione: per questo dice «Signore», un termine utilizzato solo per le potestà terrestri o le entità celesti.

Saulo riceve allora questa risposta: «**Io sono Gesù, che tu perseguiti!**». Gesù parla come se fosse lui a essere perseguitato, e in effetti è così. Gesù si identifica con i suoi discepoli, poiché aveva detto: «Qualunque cosa facciate al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatta a me». Quindi, invita Saulo ad alzarsi e a entrare in Damasco, dove rimane tre giorni senza la vista. È l'anno 36: **Saulo riceve il battesimo dal sacerdote** Anania, riacquista la vista e assume per sempre il nome di Paolo.

Dal deserto ad Antiochia

A seguito della conversione, Paolo si ritira per **tre anni nel deserto**, per meglio conoscere la volontà di Dio. Poi, ritornato **a Damasco**, annuncia Cristo risorto e predica nelle sinagoghe, attirandosi però l'ira dei giudei che lo vogliono uccidere. Lo attende allora una fuga avventurosa: di notte, i seguaci di Gesù lo fanno fuggire, calandolo dalle mura della città dentro una cesta. Paolo si dirige **a Gerusalemme, dove incontra Pietro e gli apostoli**. Anche qui, però, rischia di essere ucciso dai giudei; perciò, con l'aiuto dei discepoli **fugge a Tarso**, dove rimane fino al 44, anno in cui si reca **ad Antiochia**, capitale della provincia di Siria. Con circa 500.000 abitanti, Antiochia è la terza città dell'Impero, una città ricca dove, per la prima volta, i discepoli di Gesù – fino ad allora detti «nazareni» – vengono chiamati **cristiani**.

I tre viaggi missionari

L'amore che Paolo nutre per Gesù Cristo lo spinge a predicare la Buona notizia del Risorto; a tale proposito egli stesso afferma con forza: «**Guai a me se non annuncio il Vangelo**» (1Corinzi 9,16). Perciò, nel 45 mentre si trova ancora ad Antiochia, Paolo dà inizio a **tre viaggi missionari** e diventa l'apostolo delle genti, cioè dei **pagani**; la sua predicazione, infatti, è rivolta a tutti, non solo agli ebrei ma anche a uomini e donne di altre culture e religioni con cui viene a contatto.

Nel suo **primo** viaggio, dal 45 al 48, Paolo si reca a Cipro e in Asia Minore dove fonda varie comunità. Nel **secondo**, dal 49 al 52, evangelizza in Macedonia e in Grecia, in particolare ad Atene e a Corinto. Infine, nel **terzo** e ultimo viaggio, dal 53 al 58, Paolo ha come meta la città di Efeso, in Asia Minore, dove si ferma per più di due anni. Paolo però scrive anche **13 lettere**, per sostenere nella fede le varie comunità cristiane.

Paolo arriva a Roma

Terminato il suo ultimo viaggio missionario, nel 58 Paolo viene arrestato a Gerusalemme. Condotta **in carcere a Cesarea Marittima**, vi rimane per due anni. I giudei vogliono la sua morte ma, poiché Paolo è cittadino romano, il governatore Festo lo manda **a Roma per essere processato**.

Dopo un viaggio per mare, che lo vede naufrago nell'isola di Malta, nel 61 Paolo giunge a Roma, dove ritrova l'apostolo Pietro. Qui, in attesa del processo, vive agli arresti domiciliari ma con la possibilità di avere contatti con i cristiani; tuttavia, poiché nessuno porta accuse contro di lui, dopo due anni Paolo viene **rimesso in libertà**. Sicuramente compie un altro viaggio in Medio Oriente e, forse, anche in Spagna. Ritornato a Roma, durante la **persecuzione di Nerone** Paolo viene arrestato e condannato a morte nel 67: poiché è un cittadino romano, non viene crocifisso ma **decapitato** e l'esecuzione avviene in una zona fuori città, vicino alla via Ostiense.

3. La Chiesa nei primi secoli

I cristiani e l'Impero Romano

La società romana

Nel corso del primo secolo la fede cristiana ha cominciato a diffondersi nel bacino del Mediterraneo, ormai unificato sotto il dominio dell'Impero Romano, ed è giunta anche a **Roma**. Capitale dell'Impero, Roma è **una grande città** con circa un milione di abitanti; è abbellita da numerosi **templi, teatri e circhi**, nei quali lo Stato celebra i suoi trionfi, e la popolazione è suddivisa in due grandi categorie: patrizi e plebei.

I **patrizi**, aristocratici e proprietari terrieri, abitano in dimore lussuose, conducono una vita oziosa e sono attornati da schiavi, sui quali hanno diritto di vita e di morte; gli **schiavi**, per la gran parte, sono adibiti al lavoro nei campi e nelle miniere, ma sono utilizzati anche per i giochi nel circo. I **plebei** – un popolo variegato di latini, greci, egizi, ebrei, galli, spagnoli e nord-africani – abitano invece in quartieri affollati e malsani e vivono di stenti, con l'ideale di pane e divertimenti.

La religione nel mondo romano

Per salvaguardare l'unità politica dei popoli sottomessi, l'Impero Romano si mostra **tollerante** nei confronti delle varie religioni. Però, tutti hanno l'obbligo di venerare **l'imperatore come dio** e di rendere **culto** alle **tre divinità capitoline**: Giove, Giunone e Minerva. Inoltre, per garantire la salute dello Stato, a Roma arde perennemente il **fuoco sacro**, che è custodito dalle Vestali: le sacerdotesse di Vesta. Infine, per assicurarsi la protezione degli dèi, i Romani celebrano continuamente **riti e feste** in loro onore.

A Roma sono presenti anche altri culti, provenienti da varie parti dell'Impero e diffusi soprattutto tra il popolo, come il **culto persiano del dio Mitra**, la divinità del sole. Inoltre, seguendo la logica del filosofo greco Aristotele, una élite di uomini colti è sempre più orientata verso **l'idea di un unico Dio** che governa il mondo.

Il cristianesimo a Roma

Il cristianesimo, giunto a Roma molto presto grazie a ignoti missionari, **suscita simpatia** soprattutto **tra le persone umili**; l'annuncio di un Dio venuto sulla terra, morto e risorto per amore, è accolto da molti. La **fede cristiana** è del tutto **alternativa** alla mentalità e allo stile di vita dei Romani: non ha nulla di magico e si rivolge a tutti gli uomini, senza

divisioni di classi, schiavi o liberi, patrizi o plebei. Ma la gran parte dei Romani ironizza: «Tra le tante porcherie che arrivano a Roma è arrivata anche questa superstizione».

Lo stile di vita dei cristiani

Nei primi decenni la comunità cristiana di Roma conduce una **vita tranquilla**. L'Impero concede ai sudditi libertà di religione, purché rendano l'omaggio all'imperatore e agli dèi capitolini: rifiutare rappresenta una prova di **ateismo**, un atto sovversivo contro lo Stato. **I cristiani sono cittadini esemplari**, fedeli al Vangelo danno «a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»; perciò, rispettano le leggi, pagano le tasse e pregano per l'imperatore.

Tuttavia, in quanto discepoli di Gesù unico Signore, **non possono adorare l'imperatore come dio e venerare le divinità pagane**. Inoltre, considerano fratelli gli schiavi e rifiutano di assistere ai giochi del circo, che sono violenti e contro la vita. Per i Romani questo stile di vita è del tutto incomprensibile e, ben presto, i cristiani vengono accusati di slealtà verso lo Stato.

Il tempo delle persecuzioni

Le calunnie contro i cristiani

Lo stile di vita dei cristiani, diverso dalla mentalità comune, a Roma comincia a destare sospetto, anche a causa delle continue conversioni. Ben presto inizia a diffondersi **l'odio verso i cristiani**, soprattutto da parte della plebe, che nutre un'avversione verso tutti coloro che, al contrario della massa popolare, vivono un'esistenza sobria e ritirata.

I cristiani diventano oggetto di perfide calunnie, **accuse false e infamanti**. Sono accusati dei seguenti delitti:

- **Ateismo:** se non adorano l'imperatore e le divinità romane è ovvio che sono senza dèi.
- **Cannibalismo:** se si cibano del corpo e sangue di Cristo è ovvio che rapiscono e mangiano i bambini.
- **Incesto:** se si dichiarano fratelli e celebrano i loro riti di sera è ovvio che si abbandonano alla **lussuria**.

Nemici del genere umano

A Roma, le calunnie del popolo fomentano ancor di più il giudizio negativo verso i **cristiani**. La plebe ritiene i cristiani **colpevoli di tutto**: se il Tevere straripa o una legione viene sconfitta, la colpa è sempre dei cristiani, **che attirano l'ira degli dèi**. La fede cristiana viene definita una religione malefica e i cristiani vengono **chiamati «nemici del genere umano»**.

In questo clima, anche per il diritto romano diventa facile dichiarare il cristianesimo «religione illecita» e lasciare spazio alle **persecuzioni**, che si sviluppano **in tre diversi periodi**. Inizia così una stagione terribile, tanto che il filosofo cristiano Giustino afferma: «Siamo odiati per il nome di Cristo e, pur non commettendo nessuna ingiustizia, siamo uccisi come colpevoli».

Primo periodo: l'incendio di Nerone

Nel mese di luglio del 64, l'imperatore **Nerone** – desideroso di gloria – fa bruciare alcuni quartieri di Roma per fondare una nuova città. L'incendio, però, si propaga in modo incontrollato e provoca migliaia di vittime. È un evento terribile e, mentre la città è in preda alle fiamme, si sparge la voce che Nerone è sulla terrazza del suo palazzo a cantare la caduta di Troia: un'antica sciagura simile a quella attuale. Nel panico e pieno d'ira, il popolo accusa Nerone di aver incendiato Roma per i suoi folli progetti urbanistici; di fronte a ciò, l'imperatore **scarica sui cristiani la colpa dell'incendio**. Il popolo, che già li detesta, dà loro la caccia, preparandoli a un terribile bagno di sangue. Tacito, storico romano testimone della persecuzione, scrive: «Nerone fece passare per colpevoli coloro che la plebaglia chiamava cristiani; ricoperti con pelli di animali, morivano **sbranati da bestie feroci**, oppure venivano **crocifissi e arsi vivi** come fiaccole per illuminazione notturna dei giardini imperiali». In seguito, anche **Domiziano** intraprende una sua persecuzione, ma sempre a **carattere locale**.

Secondo periodo: un volto legale

Nel 112, l'imperatore **Traiano introduce una particolare direttiva**: «I cristiani non devono essere ricercati; ma se vengono denunciati e confessano, devono essere puniti. Tuttavia, se adorando i nostri dèi, dimostrano il loro pentimento, devono ricevere il perdono». È una disposizione **che dà un volto legale alle persecuzioni**, con la conseguenza che, d'ora in poi, i governatori delle varie province possono decidere autonomamente di perseguire i cristiani. Quindi, **in diverse parti dell'Impero** si alternano varie persecuzioni anche sotto gli imperatori Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo e Massimino Trace.

Terzo periodo: il più violento

La terza e ultima fase delle **persecuzioni**, ora **estese a tutto il territorio dell'Impero**, inizia intorno all'anno 250 ed è il **periodo più violento**. Questa fase inizia con l'imperatore Decio, che ordina a tutti i sudditi di sacrificare agli dèi; di conseguenza, i cristiani che non eseguono l'ordine vengono arrestati e condannati a morte. Valeriano, invece, proibisce la celebrazione dei riti cristiani, condannando molti ai lavori forzati nelle miniere e uccidendone altri. Infine, **per annientare totalmente il cristianesimo**, nel 303 l'imperatore **Diocleziano** dà inizio alla più violenta di tutte le persecuzioni, mettendo a morte migliaia di fedeli in Cristo.

Il martirio del diacono Lorenzo

Nell'estate del 258, **durante la persecuzione di Valeriano** che vieta qualsiasi riunione cristiana, il papa Sisto II viene scoperto mentre celebra l'eucarestia nelle **catacombe**. Subito arrestato, allorché viene condotto al martirio, affida al diacono Lorenzo la cura dei tesori della Chiesa. Appresa la notizia e convinto di trovarsi di fronte a ingenti ricchezze, il prefetto imperiale ordina a Lorenzo di consegnare «i tesori della Chiesa»; il giovane diacono, senza esitare, raduna i poveri e i malati della comunità e li mostra al prefetto dicendo: «Ecco, questi sono i tesori della Chiesa!». Sentitosi beffato, il prefetto condanna a morte **Lorenzo**, che **viene arso vivo** su una gigantesca graticola, quattro giorni dopo la decapitazione di Sisto II.

Il martirio della giovane Lucia

Nell'autunno del 304, **durante la persecuzione di Diocleziano**, una giovane cristiana di Siracusa di nome Lucia rinuncia a tutti i suoi beni e li distribuisce ai poveri. Un giovane innamorato di lei, vedendosi rifiutato, la denuncia come cristiana. Arrestata, Lucia viene condotta davanti al proconsole di Siracusa, che le ordina di sacrificare agli dèi; lei risponde: «Il vero sacrificio a Dio è aiutare chi soffre». Irritato, il proconsole minaccia di farla violentare, ma lei risponde: «Il corpo non è contaminato se l'anima non consente». Pieno di collera, ordina che le sia fatta violenza, ma sostenuta dallo Spirito, ogni tentativo risulta vano. Ricondata davanti all'autorità, **Lucia** proclama ancora la sua fede, perciò viene **pugnata** e fatta tacere per sempre.

Il martirio, seme di nuovi cristiani

Durante le persecuzioni, molti cristiani muoiono decapitati, crocifissi oppure sul rogo o in pasto alle belve. Tuttavia, il martirio dei cristiani desta ammirazione e la fede cristiana si diffonde sempre di più, coinvolgendo anche soldati, funzionari statali e persino i familiari degli imperatori. I cristiani accettano il martirio per rimanere fedeli al loro Signore Gesù

Cristo e con il loro esempio attirano molti alla fede cristiana. Quindi, malgrado la violenza delle persecuzioni, l'Impero Romano fallisce nel suo intento e non riesce a porre fine al cristianesimo. D'altra parte, già nell'anno 197 il filosofo cristiano Tertulliano aveva scritto: «**Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani**». È una certezza fondata in Gesù Cristo, il quale, riferendosi alla sua morte e resurrezione, aveva detto: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Giovanni 12,24).

Le catacombe dei cristiani

L'origine delle catacombe

A Roma, verso la fine del II secolo, i cristiani iniziano a seppellire i loro morti nelle **catacombe**. Si tratta di **cimiteri sotterranei** che hanno origine grazie all'iniziativa di alcune famiglie patrizie convertite alla fede cristiana: quelle di Priscilla e di Domitilla, per esempio, hanno cominciato a seppellire i familiari defunti nelle **cantine delle loro ville**, situate fuori le mura della città. È una soluzione che evita la sepoltura nelle **necropoli** pagane e che piace alla comunità cristiana: molti chiedono di essere sepolti in questi sotterranei **per stare vicini ai fratelli nella fede anche da morti**. Le cantine accolgono così altri cristiani defunti e vengono ampliate, con l'apertura di gallerie che danno origine alle catacombe.

Sviluppo e uso delle catacombe

Realizzate attraverso il lavoro dei *fossores* (scavatori di fosse), le catacombe hanno **un notevole sviluppo** grazie all'intervento di **papa Zefferino** (198-217), che provvede a tutta la comunità e affida al **diacono Callisto** gli scavi per la realizzazione di un grande cimitero sotterraneo nei pressi della via Appia. A Roma, dunque, si sviluppano circa 60 catacombe con oltre 200 km di gallerie.

Come ogni altro cimitero, **le catacombe sono situate fuori dalle mura urbane**, soprattutto per motivi igienici, la legge infatti vieta le sepolture all'interno della città. Inoltre, secondo il diritto romano le necropoli sono **luoghi sacri cui si deve rispetto**. Ecco perché, quando la persecuzione infuria, i cristiani utilizzano le catacombe come rifugio momentaneo, soprattutto per celebrare l'eucarestia. Le catacombe **non sono luoghi segreti, ma sono sicure** perché protette dal diritto romano.

I loculi e le altre tombe

Lungo le gallerie, **sulle pareti in tufo**, vengono scavate nicchie rettangolari chiamate **loculi**, dove sono deposti i corpi dei defunti avvolti in un lenzuolo. Queste tombe sono chiuse con mattoni o lastre di marmo, su cui viene scritto il nome del defunto con un simbolo o un augurio di pace. Nelle catacombe, però, ci sono anche **altri sepolcri**: le **forme**, che sono tombe a pozzo scavate nel pavimento; i **sarcofagi**, casse di marmo ornate con bassorilievi; gli **arcosoli**, ossia tombe di famiglia con arco sovrastante; i **cubicoli**, camere sepolcrali per intere famiglie. Infine, non mancano le **cripte**, piccole chiese con le tombe dei martiri, dove i cristiani celebrano i loro riti.

I simboli delle catacombe

I cristiani usano decorare i sepolcri delle catacombe con **incisioni e pitture simboliche**. I **simboli** più rappresentati sono:

1. **Il Buon Pastore**: simboleggia Gesù che va in cerca del peccatore, la pecora perduta, e lo salva.
2. **L'orante**: che prega a braccia aperte, è simbolo dell'anima del defunto nella beatitudine eterna.
3. **La colomba**: con il ramoscello d'olivo, simboleggia l'anima del defunto nella pace eterna.
4. **L'albero**: simboleggia la resurrezione, ovvero la vita dell'uomo orientata verso il cielo.
5. **La nave**: è simbolo della Chiesa in viaggio sulle «onde del mondo», verso il porto della salvezza.
6. **Il pesce**: è simbolo di Gesù; in greco le lettere della parola pesce, I-Ch-Th-U-S, sono le iniziali di *Iesús Christós Theóu Uiós Sotér*, ossia Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

La svolta di Costantino

Costantino scende in Italia

Nel 306, alla morte di Costanzo Cloro, suo figlio **Costantino** viene **acclamato imperatore** dall'esercito. Tuttavia, la tetrarchia istituita da Diocleziano gli permette di governare solamente la Gallia, la Britannia e la Spagna. Costantino però, deciso a riunificare l'Impero, nel 312 attraversa le Alpi e **scende in Italia**. Qui, sconfigge le truppe

del suo rivale Massenzio nelle battaglie di **Torino** e di **Verona**. Quindi, procede verso Roma, dove lo attende la battaglia finale per riunificare l'Impero Romano d'Occidente.

La battaglia di Ponte Milvio

Alla vigilia dello scontro finale con Massenzio, asserragliato nella città di Roma, Costantino e il suo esercito hanno una visione: in cielo appare **una croce illuminata** con accanto le parole *In hoc signo vinces* (**Con questo segno vincerai**). Pieno di stupore, Costantino fa apporre la croce sugli scudi dei suoi soldati e fa realizzare un nuovo **vessillo** con il monogramma greco di Cristo (XP) che sostituisce l'aquila romana, immagine di Giove e simbolo del potere di Roma. Accompagnato dal nuovo emblema, Costantino **vince la battaglia di Ponte Milvio**, presso Roma, divenendo unico sovrano dell'Impero Romano d'Occidente.

L'Editto di Milano

Convinto che i suoi trionfi dipendano dal Dio dei cristiani e influenzato dalla madre Elena che ha abbracciato la fede cristiana, Costantino inizia a favorire apertamente il cristianesimo. Con l'Editto di Milano del 313 concede ai sudditi la **libertà di culto** e, quindi, pone **fine alle persecuzioni**. In seguito, abolisce la crocifissione, stabilisce la domenica come giorno festivo e pone fine ai giochi dei gladiatori nel circo. Infine, mentre il numero degli aderenti alla fede cristiana si moltiplica, Costantino fa costruire numerose **basiliche**, come per esempio quella di **San Giovanni in Laterano**, che è la **cattedrale** di Roma, e quella di **San Pietro** sempre a Roma.

La fondazione di Costantinopoli

Con la **battaglia di Crisopoli** (città sullo stretto del Bosforo, in Asia Minore) del 324, Costantino sconfigge Licinio, imperatore d'Oriente. Divenuto sovrano di tutto l'Impero, sollecitato dalla madre Elena, fa costruire le **basiliche** della **Natività a Betlemme** e quella del **Santo Sepolcro a Gerusalemme**. Ma i progetti edilizi di Costantino raggiungono il culmine con la fondazione della nuova capitale dell'Impero, che viene inaugurata nel **330** col nome di **Costantinopoli** (l'attuale Istanbul): edificata sull'antica Bisanzio, oltre a ricordare la grandezza di Roma, ha tutte le caratteristiche di una città cristiana.

Il cristianesimo religione ufficiale

Nel 337, quando Costantino riceve il battesimo sul letto di morte, il cristianesimo ha già steso la sua influenza su buona parte dell'Impero. Nel **380**, con l'**Editto di Tessalonica** l'imperatore **Teodosio** dichiara il **cristianesimo religione ufficiale dell'Impero** e nel 392 proibisce il culto pagano. Giunge così al suo pieno compimento la svolta costantiniana.

Tuttavia, se prima la Chiesa era minacciata dalle persecuzioni, d'ora in poi lo sarà a causa dei privilegi, che la legano sempre più all'Impero e le fanno perdere la piena libertà.

I grandi vescovi e i concili

I dottori della Chiesa

Nel IV secolo la Chiesa conosce grandi figure di **vescovi santi e dotti**, coraggiosi difensori della fede chiamati **dottori della Chiesa**. Tra essi spiccano Ambrogio di Milano e Agostino di Ippona. **Maestri autorevoli**, con la loro sapienza esercitano un importante influsso sul pensiero e sulla vita della comunità cristiana; in particolare danno un **contributo decisivo alla definizione della dottrina cristiana**, riuscendo a salvaguardare la Chiesa dalla minaccia delle **eresie**.

Ambrogio vescovo di Milano

Ambrogio **nasce a Treviri** (nell'attuale Germania) nel 340. Dopo aver seguito la carriera di magistrato, nel 370 viene inviato a Milano come governatore. Quando nel 374 muore il vescovo della città, Ambrogio parla al popolo e viene acclamato da tutti come vescovo. Egli, che non è ancora stato battezzato, si proclama indegno e tenta anche di fuggire, ma è tutto inutile. Così, dopo aver ricevuto il battesimo, viene ordinato **vescovo di Milano**. Convinto che il Vangelo sia il fondamento di una società più giusta, Ambrogio annuncia e diffonde i valori cristiani; **affronta** anche **il problema dell'arianesimo**, un'eresia molto diffusa, riconducendo la città alla fede cattolica. Amato da tutti i suoi concittadini, ma indebolito nel fisico, Ambrogio muore a Milano il 4 aprile del 397 all'età di 57 anni.

Agostino vescovo di Ippona

Agostino **nasce a Tagaste** (nell'odierna Algeria) nel 354. Dopo i primi studi, nel 383 si trasferisce a Roma e nel 384 a Milano. Qui, ascolta le omelie del vescovo Ambrogio, si converte e decide di dedicarsi per sempre alla ricerca della verità; nella notte di Pasqua del 387 riceve il battesimo dal vescovo di Milano. Tornato in Africa, Agostino fonda una piccola comunità monastica e nel 391 viene ordinato prete, mentre nel 396 diventa **vescovo di Ippona**. Vescovo illuminato, Agostino diffonde la fede cattolica, anche a rischio della sua stessa vita, combattendo le eresie; **scrive opere filosofiche e teologiche**, tra cui le *Confessioni* e *La Città di Dio*, e cresce la sua fama in tutta la Chiesa. Mentre Ippona è assediata dai Vandali, Agostino si ammala gravemente e muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.

La Chiesa convoca i concili

Per affrontare le eresie che minacciano l'unità dei cristiani, la Chiesa convoca vari **concili**:

- **Nel 314 il Concilio di Arles:** rigetta l'**eresia di Donato**, un vescovo che vuole una Chiesa fatta solo di puri; ma ciò è contrario al Vangelo: Gesù Cristo ha dato la vita per i peccatori.
- **Nel 325 il Concilio di Nicea:** rifiuta l'**eresia di Ario**, un prete che attribuisce a Gesù solo la natura umana e non quella divina; invece, Gesù è vero Dio e vero uomo.
- **Nel 381 il Concilio di Costantinopoli:** respinge l'**eresia di Macedonio**, un prete che mette in dubbio la divinità dello Spirito Santo; ma lo Spirito Santo è Dio, Egli procede dal Padre e dal Figlio.
- **Nel 431 il Concilio di Efeso:** rigetta l'**eresia di Nestorio**, un vescovo che ritiene Maria madre solo di Cristo uomo; ma invece Maria è Madre di Dio perché ha generato il Figlio di Dio fatto uomo.

4. La Chiesa nel Medioevo

LA CHIESA E I POPOLI BARBARI

I vescovi difensori delle città

Nel 476 cade l'Impero Romano d'Occidente e ha inizio il **Medioevo**. L'avanzata dei barbari e il crollo dell'Impero sono per tutti una tragedia. Eppure, **la Chiesa** non viene annientata: armata solamente della sua forza spirituale, **affronta con coraggio i popoli barbari** e diviene punto di riferimento per vincitori e vinti. Già nel 456 il **papa Leone I Magno** era andato incontro ad Attila, re degli Unni, per chiedergli di risparmiare l'Italia, riuscendo a fermare la sua avanzata verso Roma. Mentre in ogni parte d'Europa i funzionari civili si danno alla fuga, **i vescovi rimangono al loro posto** e coprono il vuoto di potere lasciato dalle istituzioni imperiali: si prendono cura del popolo, lo sostengono e lo proteggono davanti agli invasori. In tal modo, la Chiesa ottiene grande prestigio e i vescovi vengono salutati da tutti come i **difensori delle città**.

Una nuova stagione missionaria

All'inizio del VI secolo, in Occidente sorgono vari **regni romano-barbarici**; i più importanti sono il regno degli Ostrogoti, dei Franchi, dei Visigoti e dei Vandali. Per la Chiesa si apre **una nuova stagione missionaria**: annunciare il Vangelo ai popoli di origine germanica e slava. Tra gli artefici di questo movimento missionario spiccano le figure di **Martino**, vescovo di Tours, che evangelizza la Gallia; **Patrizio**, missionario in Irlanda; **Agostino di Canterbury**, apostolo dell'Inghilterra; **Bonifacio**, evangelizzatore della Germania; **Cirillo e Metodio**, apostoli dei popoli slavi.

Il regno di Carlo Magno

I primi a convertirsi alla fede cristiana sono i **Franchi**: nel 496 il loro re **Clodoveo** si fa battezzare per mano di Remigio, vescovo di Reims, e tutto il suo popolo ne segue l'esempio. Nasce così una feconda alleanza tra i Franchi e la Chiesa, che continua con **Carlo Magno**, colui che dà inizio al **Sacro Romano Impero**. Incoronato imperatore la notte di Natale dell'anno 800 da papa Leone III in San Pietro a Roma, Carlo Magno conferisce al suo governo un'impronta decisamente cristiana, che cambia l'Occidente. Durante il suo regno, infatti, **il cristianesimo si diffonde in tutta Europa** favorendo l'incontro tra il mondo greco-romano e quello germanico-slavo che, nella loro fusione, danno origine all'identità europea.

L'anima della civiltà europea

Grazie al Sacro Romano Impero, popoli con tradizioni diverse hanno ora un **fondamento comune: il cristianesimo**. Si diffondono i **valori cristiani** della carità e della fraternità, che si concretizzano anche con la nascita di confraternite e ospedali per l'assistenza a poveri e malati: è una novità assoluta rispetto al mondo antico. Ciò che caratterizza il **Medioevo** è dunque la **centralità di Dio** e un forte **spirito comunitario**. È un mondo ritmato dal suono delle campane e dalle feste religiose; costellato da monasteri e grandi cattedrali; attraversato dalle vie dei grandi pellegrinaggi; un mondo in cui la fede cristiana diventa **l'anima della civiltà europea**.

IL MONACHESIMO IN EUROPA

Le origini del monachesimo

Il monachesimo ha origine tra la fine del III e l'inizio del IV secolo in Siria, Egitto e Asia Minore, ad opera dei «**padri del deserto**», che scelgono di ritirarsi lontano dalla società. Dopo la svolta di Costantino, infatti, passato il pericolo delle persecuzioni, molti iniziano a vivere la fede cristiana con superficialità. I **monaci** del deserto intendono invece conservare intatto lo spirito cristiano e conducono uno stile di vita **eremitico**, cioè di totale solitudine. Quando, invece, nel IV secolo il monachesimo comincia a diffondersi in Occidente, assume uno stile di vita **cenobitico**, cioè comunitario. L'esperienza cenobitica raggiunge la sua più alta espressione nel VI secolo, grazie a **Benedetto da Norcia, il padre del monachesimo occidentale**.

Benedetto da Norcia

Benedetto nasce intorno al 480 a **Norcia**, in Umbria, da una nobile famiglia. A vent'anni si reca a Roma per motivi di studio ma, attratto dalla vita di alcuni eremiti dei monti Sabini, si ritira in una grotta presso **Subiaco**. Nel 529, con alcuni discepoli fonda il monastero di **Montecassino**, a metà strada tra Roma e Napoli. Per i suoi monaci **scrive una regola di vita** fondata su tre importanti raccomandazioni: «**Ora, lege et labora**» (Prega, studia e lavora). Capolavoro di equilibrio e saggezza, la regola pone la comunità sotto la guida di un **abate**, un monaco chiamato a essere padre e guida degli altri monaci. San Benedetto muore il 21 marzo 547, mentre i suoi monaci si fanno missionari e fondano vari monasteri in giro per l'Europa.

Che cosa sono i monasteri

I monasteri sono generalmente edificati **lontano dalle città** e sono circondati da terre coltivabili, che permettono ai monaci di lavorare, come prescritto dalla regola, ma anche di garantire alla comunità monastica la totale **autonomia economica**. I monasteri, detti anche abbazie, sono centri di spiritualità e diffusione del Vangelo, ma sono anche protagonisti di sviluppo culturale e sociale: infatti, sono dotati di una **scuola** per i **novizi**, aperta anche a studenti esterni, e di una ricca **biblioteca** con *scriptorium*, la sala dove i monaci ricopiano i testi sacri o gli antichi manoscritti greco-romani. Spesso, le abbazie benedettine al loro interno hanno anche la **farmacia** e l'**ospedale** per la cura dei malati, nonché la **foresteria** per l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini.

I villaggi all'ombra dei monasteri

Ben presto, le abbazie diventano luoghi di rifugio per **poveri** e **contadini**, alla ricerca di protezione, cibo e lavoro. All'ombra dei monasteri, lentamente, crescono **piccoli villaggi rurali** dove i contadini bonificano terre incolte, sull'esempio dei monaci. Il monastero, infatti, è anche un **centro agricolo e artigianale**: i monaci coltivano campi di grano, vite e ulivo; curano l'orto dove raccolgono verdure e piante officinali di ogni specie; usano nuove tecniche e sperimentano nuovi strumenti di lavoro, come l'aratro.

La riforma cistercense

Il monachesimo benedettino, che nel X secolo aveva promosso la riforma cluniacense nel monastero francese di Cluny, alla fine dell'XI secolo dà vita alla **riforma cistercense**. Nel 1098 i monaci Roberto, Alberico e Stefano fondano **un nuovo monastero**, per vivere la regola di san Benedetto nella sua purezza originale, in uno spirito di maggiore povertà e solitudine rispetto a Cluny. Per la nuova fondazione scelgono la foresta di **Cîteaux**, situata nei pressi di Digione in alta Borgogna, dove i monaci disboscano parte della foresta e bonificano i terreni paludosi, per ottenere campi da coltivare. Il 21 marzo 1098, davanti a **Roberto** primo abate di Cîteaux, i monaci cistercensi s'impegnano a osservare la regola senza mitigarla. In seguito, il secondo abate **Alberico** cambia l'abito dei suoi monaci da nero a bianco, per evitare le spese di tintura. **Stefano**, terzo abate, elabora la *Charta caritatis* per garantire la solidarietà tra i vari monasteri in caso di bisogno.

Bernardo di Chiaravalle

Bernardo nasce nel 1090 vicino a **Digione**, in Francia, da una nobile famiglia. All'età di ventidue anni abbandona ogni ricchezza, giunge a **Cîteaux** e abbraccia la vita monastica insieme a trenta compagni. A soli venticinque anni, nel 1115 viene **inviato a fondare il monastero di Clairvaux**, da cui l'appellativo «**Bernardo di Chiaravalle**». Monaco di grandi qualità umane e spirituali, ai suoi monaci chiede grande impegno nel lavoro e

fonda numerosi monasteri. Su incarico del Papa, Bernardo **viaggia in Europa per diffondere il Vangelo**: quando arriva in una città, le strade si riempiono di gente per ascoltarlo. Convinto che «Dove c'è amore, non c'è fatica», rivolge a tutti parole di incoraggiamento e diffonde ovunque l'amore per la Vergine Maria. Tuttavia, quando rientra in monastero, vive come gli altri monaci in obbedienza alla regola, tra preghiera, studio e lavoro, fino al giorno della sua morte il 20 agosto 1153.

La vita quotidiana in monastero

Nel monastero la vita quotidiana **procede nel silenzio**, tra preghiera, studio e lavoro, **sotto la guida dell'abate** eletto dai monaci. La giornata inizia prima dell'alba, quando la campana chiama i monaci in chiesa per il canto della preghiera; segue lo studio dei testi sacri, il canto delle lodi e la santa messa. Prima del lavoro, i monaci **si ritrovano in capitolo** per ascoltare la lettura della regola e le istruzioni dell'abate, ma anche per prendere insieme varie decisioni. Durante il giorno, la campana suona per **altri momenti di preghiera** e di studio, per i pasti, ma anche per l'inizio e la fine del lavoro: tre ore al mattino e tre al pomeriggio. La giornata termina con la preghiera in coro, il saluto alla Vergine Maria e la **benedizione dell'abate** a ciascun monaco; quindi, mentre tutto tace, i monaci si avviano in dormitorio per il riposo notturno.

I monaci e il canto gregoriano

Quando si trovano in chiesa per i momenti di preghiera, i monaci **utilizzano il canto gregoriano**. Questo modo di pregare prende il nome dal **papa Gregorio I Magno** (540-604), che aveva raccolto i canti sacri della Chiesa di Roma in un grande libro detto Antifonario. Caratterizzato dall'assenza di ritmo e dall'andamento lento, il canto gregoriano è **in latino** ed è considerato la **forma più elevata di preghiera**. Oltre a cantare con grande **devozione**, i monaci ricopiano il canto su pergamena per inviarlo presso le varie chiese d'Europa. In tal modo i monasteri diventano centri principali per la diffusione del gregoriano.

LA RIFORMA DI GREGORIO VII

Un periodo triste e difficile

Intorno all'anno 1000 la Chiesa attraversa un periodo triste e difficile. Gli **imperatori**, soprattutto in Germania, sottomettono sempre più la Chiesa al loro potere e si arrogano il diritto di nominare i vescovi; quasi sempre scelgono uomini indegni, per nulla fedeli alla vita cristiana, a cui affidano i loro feudi. Nascono così i vescovi-conti. Anche la **nobiltà romana** è sempre in lotta per occupare posti di potere all'interno della Chiesa. È una

situazione terribile, alimentata anche dalla vita rilassata e dissoluta di molti uomini di Chiesa. Il **papato e la Chiesa**, divenuti **ostaggio di poteri extra-ecclesiali**, hanno perduto la loro libertà e purezza di spirito. Gesù Cristo però, come aveva promesso, rimane fedele e continua a guidare la sua Chiesa, suscitando all'interno della cristianità un forte desiderio di rinnovamento spirituale.

Purezza e libertà della Chiesa

Nel mondo cristiano l'ideale di riforma comincia a delinearsi grazie all'opera di rinnovamento avviata dal monastero francese di Cluny. La **riforma cluniacense** promuove lo spirito autentico di perfezione evangelica all'interno dei monasteri e ha effetti positivi anche sulla totalità della Chiesa. Questa forte aspirazione di **rinascita spirituale della vita cristiana** si concretizza nel 1073 con l'elezione a Papa del monaco benedettino Ildebrando di Soana, che prende il nome di **Gregorio VII**. Appena eletto, egli dà inizio a una riforma della Chiesa, per la quale desidera purezza e libertà.

Una riforma radicale

Gregorio VII combatte la corruzione di molti vescovi, abati e preti, che tramano per il potere e i privilegi insieme ai nobili di Roma. L'aristocrazia romana vede messi in pericolo i suoi intrighi nelle faccende ecclesiali e la notte di Natale del 1075 fa rapire il Papa che, però, viene immediatamente liberato dal popolo. Convinto della necessità di **una riforma radicale della Chiesa**, Gregorio VII lavora per liberarla dalle interferenze dell'imperatore, soprattutto riguardo alla nomina dei vescovi; nel 1075 emana il ***Dictatus Papae*** (Dettato del Papa), un documento in cui dichiara che l'autorità del Papa è superiore a quella imperiale. Inizia così la **lotta per le investiture**, per evitare che uomini indegni e senza fede ricevano dall'imperatore l'investitura a vescovi.

Da Canossa a Salerno

Di fronte al *Dictatus Papae*, l'imperatore **Enrico IV** si ribella e dichiara depresso Gregorio VII. Davanti a tanta arroganza, al Papa non rimane che un'unica soluzione: la **scomunica**, che tra l'altro libera i sudditi dalla fedeltà all'imperatore. Enrico IV vede messo in pericolo il suo potere e scende a Canossa per chiedere perdono al Papa. Qui, presso il castello della contessa Matilde, aspetta tre giorni sotto la neve prima di essere ricevuto da papa Gregorio. Ottenuto il perdono, ma non soddisfatto, nel 1084 l'imperatore **torna in Italia e occupa Roma**, costringendo il Papa alla fuga. **Gregorio VII si rifugia a Salerno**, dove muore il 25 maggio 1085 affermando: «Ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità, per questo muoio in esilio». Il Papa, tuttavia, muore vittorioso perché ha fatto progredire la Chiesa in un cammino di purificazione. Infine, nel 1122 il **Concordato di Worms** sancisce finalmente l'autonomia della Chiesa dall'imperatore.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

«Va' e ripara la mia Chiesa»

Figlio di un ricco mercante di stoffe, **Francesco nasce ad Assisi nel 1182**. Battezzato col nome di Giovanni, suo padre lo chiama Francesco in onore della Francia, da dove importa raffinati tessuti e dove ha preso moglie. Chiamato il re delle feste, Francesco conduce una vita spensierata e **mondana**. Nel 1202 partecipa alla **guerra contro Perugia**; viene fatto prigioniero e torna a casa dopo un anno di carcere. Desideroso di seguire l'ideale cavalleresco, nel 1205 parte per combattere i saraceni in Puglia ma, giunto a Spoleto, sente la voce di Dio che lo invita a tornare ad Assisi. Francesco ritorna in città e comincia a prendersi **cura dei poveri e dei lebbrosi**; mentre prega nella chiesetta diroccata di San Damiano fuori Assisi, una voce proveniente dal Crocifisso gli parla: «**Francesco, va' e ripara la mia Chiesa, che come vedi sta cadendo in rovina**». Perciò, davanti al vescovo di Assisi, rinuncia all'eredità paterna per abbracciare una vita umile e povera.

L'Ordine dei Frati minori

Seguito da molti, nel 1208 Francesco fonda l'**Ordine dei Frati minori**, chiamati in seguito **Francescani**. Nel 1209 si reca a Roma dal papa Innocenzo III per chiedere l'approvazione della regola: egli desidera che i suoi frati vivano «**secondo la regola del santo Vangelo**», servendo i poveri e portando a tutti l'annuncio di «**pace e bene**», che è Gesù Cristo. Nel 1212 il suo esempio viene seguito da **Chiara**, una giovane di Assisi di nobile casato che, insieme ad alcune compagne, fonda l'Ordine delle povere dame, dette poi **Clarisse**. Nel 1219 Francesco si reca in Egitto e predica davanti al sultano che, ammirato per la sua fede, non lo fa prigioniero. Poi, va in Terra Santa e vi rimane fino al 1220.

Sorella morte

Negli ultimi anni della sua vita Francesco è duramente provato: nel 1224 riceve le **stimmate** sul monte della Verna, nei pressi di Arezzo. Malato e sofferente, torna ad Assisi dove nel 1225 scrive il **Cantico di Frate sole**, detto anche *Cantico delle creature*, in cui chiama la morte «sorella»:

«Laudato si', mi' Signore,

per sora nostra morte corporale,

da la quale nullu homo vivente pò scappare».

Quasi cieco, viene condotto a Rieti per essere curato, ma a settembre del 1226, sentendo ormai vicina **sorella morte**, chiede di essere riportato ad Assisi, dove **muore la sera del 3 ottobre 1226**. Francesco è proclamato santo da Gregorio IX il 16 luglio 1228 e, due anni dopo, il suo corpo viene sepolto nella basilica eretta in suo onore, appena fuori le mura di Assisi. Nel 1939 è stato proclamato patrono d'Italia da papa Pio XII.

I frati francescani

Le comunità dei **frati francescani**, già molto diffuse durante la vita di Francesco, suscitano ovunque grande ammirazione. La loro fede e il loro amore per i poveri converte molta gente. I frati, inoltre, danno origine a un nuovo stile di vita religiosa: i **frati mendicanti**, che si distinguono dai monaci perché non vivono stabili all'interno di un monastero, ma sono itineranti da un convento all'altro secondo le necessità della missione. I loro **conventi** sono spesso inseriti **nel tessuto cittadino**, per essere più vicini alla gente a cui annunciano il Vangelo. Col tempo, molti frati francescani vengono scelti come vescovi, mentre altri diventano maestri universitari e danno un grande **contributo al rinnovamento spirituale della Chiesa** e allo sviluppo sociale e culturale della comunità civile.

UN MONDO IN FERMENTO

Le cattedrali romaniche

All'alba del secondo Millennio, l'Europa si riveste di «un candido manto di chiese»: ovunque si moltiplicano i campanili, mentre in ogni città sorge la chiesa cattedrale. **Nel XI e XII secolo le cattedrali** sono edificate in **stile romanico** e la loro costruzione è un evento che coinvolge tutto il popolo. Cuore della comunità cittadina, la cattedrale romanica è intitolata al santo patrono, di cui spesso custodisce le **reliquie**; generalmente costruita a croce latina con tre navate, ha mura possenti e finestre molto piccole; caratterizzata dalla penombra e dagli **archi a tutto sesto**, esprime **l'incontro con Dio nell'interiorità** e favorisce il raccoglimento e la preghiera. Gli affreschi sulle pareti costituiscono la **Bibbia dei poveri**: una catechesi pittorica per coloro che non sanno leggere. All'esterno, sulla facciata, il portale è preceduto dal protiro: un atrio con due leoni stilofori (portatori di colonna), simbolo della forza di Cristo che sostiene la Chiesa.

Le cattedrali gotiche

Il Medioevo, amante della luce, **nel XIII e nel XIV secolo** dà origine a splendide **cattedrali in stile gotico**, un gusto che nasce in Francia e si diffonde soprattutto grazie all'iniziativa degli ordini monastici. Rispetto al romanico, il gotico è espressione di una società più

ricca ed evoluta; infatti, alla costruzione della cattedrale gotica partecipa il popolo ma anche i principi regnanti con le loro finanze. Opera grandiosa, costruita al centro della città, la cattedrale gotica svetta sopra gli altri edifici e **simboleggia la dimora di Dio** tra gli uomini. L'interno, a tre o a cinque navate, è illuminato da vetrate policrome che creano una splendida atmosfera. Slanciata verso l'alto, con **archi a sesto acuto** e pareti con grandi vetrate, la cattedrale gotica esprime **l'incontro con Dio nell'altezza e nella luce**. Il rosone, posto sulla facciata al di sopra della porta d'ingresso, rischiarava la navata centrale ed è simbolo della luce di Cristo che illumina la Chiesa.

La nascita delle università

All'ombra delle cattedrali, ben presto nascono e si sviluppano centri di studi superiori detti «**scuole cattedrali**»: importanti dal punto di vista culturale, attraggono studenti da ogni parte d'Europa, soprattutto a Parigi, Orléans, Chartres e Tours in Francia, a Canterbury in Inghilterra e a Toledo in Spagna. Queste scuole, presenti anche in Italia, nel XII secolo gettano le basi per la **nascita delle università**: comunità di maestri e studenti la cui finalità è lo studio e la ricerca. Quasi sempre istituite dalla Chiesa, le università sviluppano soprattutto **lo studio della teologia, del diritto e della medicina**. **Durante le lezioni viene utilizzato il latino**, la lingua ufficiale della Chiesa conosciuta da tutti, che consente di comunicare con persone provenienti da ogni parte d'Europa. Le università più antiche sono quelle di Bologna in Italia, di Parigi in Francia e di Oxford in Inghilterra. Dal momento che non esistono aule universitarie, le lezioni si tengono nelle case dei maestri o in sale da loro affittate, mentre le assemblee e gli esami si svolgono nelle chiese o nei conventi. A Bologna, per esempio, queste riunioni avvengono nella chiesa di San Procolo e in quella di San Domenico.

Il genio artistico di Giotto

Il Medioevo è un'epoca di grande splendore anche per la pittura, grazie soprattutto al genio artistico di **Giotto** (1267-1337). Fortemente legato alla fede cristiana, egli produce straordinari capolavori, a cominciare dagli affreschi eseguiti ad **Assisi** nella Basilica di San Francesco e da quelli dipinti a **Padova** nella Cappella degli Scrovegni, che sono un vero e proprio «vangelo pittorico». Nel dar voce alla spiritualità cristiana, Giotto segna **l'inizio della pittura moderna**: uno stile che, valorizzando lo spazio e i volumi, dà risalto alle emozioni umane. Giotto, però, sa narrare le storie sacre anche con la scelta dei colori e del blu in modo particolare, quale simbolo più alto della vita eterna.

L'origine degli ospedali

Nel Medioevo, grazie alla misericordia cristiana, cresce l'attenzione nei confronti dei poveri e dei malati e sorgono gli **ospedali**. Situati lungo le vie principali, vicino a una chiesa o a un monastero, inizialmente **sono luoghi di rifugio e ospitalità** per i viandanti,

i pellegrini e i mercanti. Tuttavia, oltre a offrire la possibilità di riposare dalle fatiche del viaggio, questi luoghi assicurano anche le cure per eventuali malattie. Questo tipo di ospedale è detto «Domus Dei», cioè «Casa di Dio»; in Francia invece è chiamato «Hôtel-Dieu», cioè «Ostello di Dio». Intorno al 1200, **con il diffondersi della lebbra**, questi ostelli lentamente **si trasformano in centri medici** e assistenziali. Animati dalla parola di Gesù che raccomanda di «guarire gli infermi» (Luca 9,2), **i primi ospedali nascono all'interno dei monasteri**, dove i monaci coltivano erbe officinali ed esercitano l'arte medica, soprattutto in favore dei poveri. I monasteri, però, non sono soltanto ricoveri ospedalieri, **diventano anche scuole di medicina** dove molti giovani accorrono desiderosi di apprendere la scienza medica, tratta anche dai manoscritti greci e latini, gelosamente conservati nelle biblioteche delle abbazie.

Le strade dei pellegrini

Nel cuore del Medioevo, mentre l'Europa si riempie di monasteri e cattedrali, le strade vanno popolandosi di pellegrini. Nascono le **vie dei grandi pellegrinaggi**, che conducono verso i maggiori santuari della cristianità. Tra queste, particolarmente importante è la **Via Francigena**, che parte da Canterbury in Inghilterra, attraversa la Francia e la Svizzera, per giungere in Italia a Roma. Le mete più importanti sono: **Gerusalemme** in Terra Santa, **Roma** in Italia e **Santiago de Compostela** in Spagna. Accanto a queste mete, altre si aggiungono, come il santuario dell'Arcangelo Michele, sul Gargano in Puglia, o la tomba di san Martino, a Tours in Francia.

Il pellegrinaggio è dettato da vari motivi di fede: **spirito di devozione o di gratitudine** verso un santo, ma anche **spirito di pentimento** per i peccati commessi. Alla partenza, ogni pellegrino riceve la **benedizione del vescovo**, che gli consegna il mantello per ripararsi dal freddo, il cappello largo e teso per ripararsi dal sole o dalla pioggia, la **bisaccia** in pelle e il bastone per affrontare le avversità, a cui spesso viene legata una zucca secca che funge da borraccia. I **pellegrini viaggiano a piedi** e il cammino è sempre pericoloso: s'incontrano intemperie, animali selvatici e briganti; perciò, **prima di partire**, i pellegrini pagano i propri debiti, si riconciliano con tutti e **fanno testamento**, anche perché il viaggio può durare molto tempo e il ritorno non è sempre assicurato.

Il tempo delle crociate

Nel contesto dei grandi pellegrinaggi, preoccupa ben presto l'espansionismo dell'islam, che nel 1070 occupa **Gerusalemme** e mette in pericolo i luoghi santi e la vita di molti cristiani. Quindi, nel 1095 papa Urbano II chiama tutti a **difendere il Santo Sepolcro** e a soccorrere i cristiani d'Oriente. Inizia così il **tempo delle crociate**: spedizioni militari a cui partecipano anche Federico Barbarossa imperatore del Sacro Romano Impero, Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra e Luigi IX re di Francia. Si tratta di spedizioni militari che assumono un carattere molto violento da ambo le parti e terminano con la vittoria

dell'islam. Alla fine, però, i **cristiani ottengono la custodia dei luoghi santi e la piena libertà di pellegrinaggio** in Terra Santa. Inoltre, col trascorrere del tempo, migliorano anche i rapporti tra cristiani e musulmani, con fruttuosi scambi mercantili e culturali.

SANTI DEL MEDIOEVO

San Domenico di Guzmán

Domenico nasce nel 1170 in **Spagna** e verso i 15 anni si reca a Palencia per studiare filosofia e teologia. Divenuto sacerdote, dedica molto tempo alla preghiera e, nel 1214, a Tolosa in Francia ha una **visione della Vergine Maria**, che gli insegna **la preghiera del rosario** come arma più efficace per vincere le eresie del tempo. Nel 1215 **fonda l'Ordine dei Frati predicatori** e, nello stesso anno, si reca a Roma per chiedere al papa Innocenzo III l'approvazione della regola. Nel 1218 si stabilisce **a Bologna** con i suoi frati, che sono dediti alla predicazione e frequentano **l'università**. Domenico vede la nascita dei suoi conventi in molte città europee, ma sfinito dai viaggi e dalle penitenze, muore il 6 agosto 1221.

Santa Caterina da Siena

Caterina nasce nel 1347 a **Siena** e a 16 anni, superata l'opposizione della famiglia, indossa l'abito delle **Suore di san Domenico**. Con grande cura si dedica al **servizio degli ammalati** negli ospedali della città — Siena ne conta sedici — e assiste i prigionieri. Donna di pace, riconcilia tra loro molte famiglie e persone di ogni ceto sociale. Caterina, però, soffre nel vedere il Papa ad Avignone, lontano da Roma. Perciò, con umile audacia, scrive al Pontefice: «**O dolce Cristo in terra**, tornate a Roma, quello è il vostro posto». Poi, nel 1376 Caterina **si reca ad Avignone** da Gregorio XI, che la riceve in udienza; malgrado l'opposizione dei cardinali francesi, il Papa decide di tornare a Roma, dove giunge all'inizio del 1377. Caterina continua a lavorare per l'unità della Chiesa e passa i suoi ultimi anni a Roma dove, stremata dalle fatiche fisiche, muore il 29 aprile 1380.

5. La Chiesa nella modernità

La Chiesa e il Rinascimento

Una nuova visione dell'uomo

Nel XV e XVI secolo in Italia prende forma il **Rinascimento**, un movimento culturale che **pone l'uomo al centro dell'universo**; al Medioevo contrappone un ideale di «rinascita» basato su una nuova visione dell'uomo: non più un suddito che conta solo su Dio, ma un essere che conta anche su sé stesso.

Il Rinascimento non rigetta la fede cristiana, bensì dà maggiore peso al ruolo **dell'uomo come artefice del proprio destino**. Si passa, quindi, da una visione teocentrica (Dio al centro) della vita, tipica del Medioevo, a una visione antropocentrica (l'uomo al centro).

Il Rinascimento riscopre anche la civiltà greco-romana, in cui l'uomo appare come il principale protagonista, e dà vita a intense trasformazioni sociali; la scoperta dell'America, poi, apre nuovi orizzonti e fa sentire l'uomo ancor più protagonista.

Un tempo di crisi spirituale

In questo periodo nascono gli Stati moderni e **si sviluppa la civiltà di corte** con centri come Firenze e Mantova, Milano e Ferrara, Urbino e Napoli, mentre a Roma i papi radunano grandi artisti. In questo clima, all'ideale medievale di santità si sostituisce l'ideale rinascimentale di successo dell'uomo, e si favorisce anche una certa rilassatezza dei costumi.

Il «godere» è considerato un valore vitale, tanto che Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze, afferma: «*Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c'è certezza*». Tutto ciò dà vita a un tempo di **crisi spirituale** che coinvolge anche la Chiesa: molti vescovi e preti conducono una vita rilassata, mentre il popolo è privo di formazione cristiana e vive di paure e **superstizioni**.

Artefici di rinascita spirituale

Lo spirito rinascimentale si fa sentire anche nella Chiesa e matura la visione di un **uomo** che, in quanto **immagine di Dio, è artefice di una rinascita spirituale**. Tale visione favorisce in molti cristiani uno spirito di riforma: un desiderio che si manifesta anche con grandi vescovi come il Pierozzi di Firenze e il Giberti di Verona.

- **Antonino Pierozzi (1389-1459)**, vescovo santo, visita ogni anno la **diocesi** di Firenze, si assicura che i preti conoscano le formule principali dell'eucarestia e cerca di rinvigorire la fede dei fiorentini.
- **Gian Matteo Giberti (1495-1543)**, definito «il primo grande pastore dei tempi moderni», dedica tutto sé stesso per riformare la vita dei preti, dei monaci e del popolo veronese. Per la sua fede, il Papa lo incarica di preparare il Concilio di Trento, ma muore prematuramente.

L'architettura rinascimentale

L'architettura delle chiese, in questo periodo, assume caratteristiche notevolmente diverse dallo stile gotico. Non più chiese con altezze vertiginose, ma **chiese a misura d'uomo**, che creano un'atmosfera di serena armonia. Costruite seguendo particolari regole geometriche, sono a pianta basilicale ma si caratterizzano anche per l'uso della pianta centrale: una forma circolare, simbolo di infinito, che ricorda la perfezione e la presenza di Dio, ma anche il mondo in cui l'uomo è inserito.

Tra queste nuove **chiese rinascimentali**, particolarmente interessanti sono: San Lorenzo a Firenze, a pianta longitudinale, e Santa Maria della Consolazione a Todi, a pianta circolare.

La Riforma protestante

Il monaco Martin Lutero

Nel XVI secolo, in piena epoca rinascimentale, la Chiesa vive uno dei periodi più complessi della sua storia: lo **scisma protestante**, che ha come principale protagonista **Martin Lutero**.

Nato nel 1483 ad Eisleben in Germania, a diciotto anni Lutero intraprende gli studi giuridici a Erfurt. Qui, nella biblioteca dell'università, Lutero legge per la prima volta la Bibbia e ne rimane profondamente colpito.

Nell'estate del 1505 un fatto tragico cambia per sempre la sua vita: mentre è in viaggio verso casa, viene sorpreso da un violento temporale ed è sfiorato da un fulmine; si spaventa e promette — se si salverà — di farsi **monaco**. È così che Lutero entra nel convento **agostiniano** di Erfurt, dove intraprende anche gli studi per diventare **sacerdote**.

Divenuto dottore in teologia, nel 1508 viene chiamato a insegnare presso l'università di Wittenberg, in Sassonia.

La profonda crisi di Lutero

Lutero è un monaco **tormentato dal problema del peccato**, si pone continuamente una domanda: «*Come posso ottenere la misericordia di Dio?*». Si convince che con le opere buone (tutte le azioni che mettono in pratica il Vangelo, come il perdono, la carità ecc.) l'uomo non può acquistare la salvezza. Per lui le opere non servono, e pian piano **matura una sua nuova dottrina**.

Nel 1510, inviato a Roma come rappresentante del suo monastero, Lutero rimane disgustato dalla vita mondana di molti preti. Perciò, alla sua **crisi personale e spirituale**, Lutero affianca anche **la crisi con la Chiesa**, per la quale desidera un profondo rinnovamento spirituale.

La predica delle indulgenze

La crisi di Lutero raggiunge il suo culmine nel 1517, quando papa Leone X invita a raccogliere fondi per il completamento della cupola di San Pietro, la cui basilica è in ricostruzione. A tal fine, il Papa concede l'indulgenza a quanti generosamente offrono denaro. **Ma in Germania**, purtroppo, alcuni **predicatori senza scrupoli** danno inizio a un vero e proprio **commercio delle indulgenze**.

Di fronte a ciò, non tarda a farsi sentire l'indignazione di Lutero, provocata anche dalla bizzarra predicazione del frate domenicano Johann Tetzel, che invita all'acquisto delle indulgenze e annuncia: «*Appena la moneta suona nella cassetta, l'anima salta in cielo*». **Lutero** è scandalizzato da questi abusi e nell'ottobre del 1517 rende pubblica la sua **critica alla Chiesa**: affigge **95 tesi** sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg. È l'inizio della Riforma protestante.

La nuova dottrina di Lutero

Nel 1518 Leone X invita **Lutero** a Roma per discutere le sue tesi, ma Lutero rifiuta; anzi, nel 1520 pubblica alcuni scritti in cui afferma che la Chiesa di Roma ha tradito il Vangelo e che **il cristianesimo va riformato** sulla base di **tre principi: Sola Fide, Sola Gratia, Sola Scriptura**.

- **Col principio Sola Fide** Lutero afferma che la salvezza dipende solo dalla fede, le opere sono inutili; l'uomo è un peccatore e, poiché è sempre portato a fare il male, deve credere solo nella bontà di Dio.

- **Col principio Sola Gratia** Lutero dichiara che la grazia è un dono gratuito di Dio, i sacramenti non servono; è solo la libera azione di Dio, e non quella dei sacramenti, che converte l'uomo a Cristo.
- **Col principio Sola Scriptura** Lutero sostiene che la Bibbia è l'unico vero insegnamento, quello della Chiesa non serve; ogni credente può leggere la Bibbia e dare una sua libera interpretazione.

Lutero riceve la scomunica

Papa Leone X nel 1520 giudica eretica la dottrina di Lutero e invita il monaco tedesco a ravvedersi con la **bolla Exsurge Domine** («Sorgi Signore»). Ma **Lutero** ancora una volta rifiuta e **brucia** pubblicamente **la bolla papale** sulla piazza di Wittenberg.

Di fronte a ciò, il 3 gennaio 1521 il Papa **scomunica** Lutero. L'imperatore **Carlo V**, temendo per l'unità della Chiesa, convoca Lutero a **Worms** di fronte ai principi tedeschi; egli spera di convincerlo ad abbandonare le sue tesi, ma il monaco rimane fermo sulle sue posizioni. Quindi, protetto dal principe Federico di Sassonia, Lutero viene condotto nel castello di Wartburg, in Turingia, dove traduce la Bibbia per la prima volta in tedesco.

La nascita della Chiesa luterana

La scomunica di Lutero diventa anche **una questione politica**: alcuni principi tedeschi prendono le sue difese e aderiscono alla nuova dottrina, col chiaro intento di ottenere l'indipendenza da Roma. Nel 1529 però, vedendo minacciata l'unità del Sacro Romano Impero, **Carlo V** convoca la **Dieta di Spira** e tenta di ristabilire l'unità nella fede cattolica; i principi fedeli a Lutero protestano duramente e vengono definiti «**protestanti**» (nome poi attribuito ai seguaci della riforma).

Alla **Dieta di Augusta** del 1530 viene presentata la **Confessione augustana**, cioè il credo della nuova dottrina, e si tenta un possibile riavvicinamento con Roma. Lutero, intanto, si sposa con una ex-monaca e dedica la sua vita alla predicazione, fino alla morte a Eisleben nel 1546.

La **Pace di Augusta** del 1555 dà ai principi la libertà di scegliere la fede cattolica o protestante e ai sudditi l'obbligo di seguire la religione del loro principe: la Germania si divide tra Stati cattolici e Stati protestanti e ciò segna la **nascita della Chiesa luterana**.

La riforma di Calvino in Svizzera

In Svizzera nel 1519, **Ulrico Zwingli**, un parroco di Zurigo, si ispira a Lutero e dà vita a un suo movimento di riforma, che crea divisione tra i cantoni svizzeri. Tuttavia, è con **Giovanni Calvino** che la Svizzera assiste al suo più importante movimento riformatore. Nato nel 1509 in Francia, dopo gli studi filosofici a Parigi, Calvino si converte alla fede protestante. Trasferitosi in Svizzera, nel 1536 pubblica la sua **dottrina della predestinazione**, secondo la quale Dio ha già deciso in partenza chi sarà salvato e chi invece no.

Per Calvino, un segno della benevolenza divina, che permette ai credenti di comprendere quale sarà il loro destino, è il successo nel lavoro accompagnato da ricchi guadagni. Nel 1541, a **Ginevra**

Calvino **fonda una nuova Chiesa** che, con l'intento di dare vita a una repubblica di santi, ha autorità anche sul governo cittadino. Calvino muore nel 1564 e la sua dottrina si diffonde anche in Francia, Inghilterra, Scozia e Olanda.

L'Europa frantumata e divisa

La Riforma protestante, che si è fatta sentire in tutta Europa, accentua una **visione individualistica della fede**. Il principio della libera interpretazione della Bibbia, predicato da Lutero, ha dato il via a **ulteriori divisioni** anche all'interno del mondo protestante.

In Germania è nata la Chiesa luterana, in Svizzera la Chiesa calvinista e in Inghilterra, dove Enrico VIII ha preteso l'autonomia dal Papa per poter divorziare, è nata la Chiesa anglicana.

Frantumata e divisa, priva del fattore unificante che era stata la fede cattolica, **l'Europa** appare ora più debole e fragile.

Lo Scisma anglicano

Enrico VIII e il suo matrimonio

In Inghilterra nel 1509 sale al trono **Enrico VIII**, un re molto giovane definito il più bel principe della cristianità. Fedele al cattolicesimo, non cede alle idee protestanti e nel 1521 scrive contro Lutero la *Difesa dei sette sacramenti*; per questo riceve dal papa Leone X il titolo di **Difensore della fede**.

Sposato con la principessa spagnola **Caterina d'Aragona**, Enrico VIII non riesce ad avere eredi maschi e s'invaghisce della dama di corte **Anna Bolena**: vuole prenderla in moglie e **chiede al Papa di dichiarare nullo il suo matrimonio**. Ma dopo lunga attesa, il papa Clemente VII risponde: «*Non possiamo!*».

La nascita della Chiesa anglicana

Il rifiuto del Papa irrita Enrico VIII, che nel 1531 rompe con Roma e si proclama «**protettore e capo supremo della Chiesa inglese**»; nomina **primate** l'arcivescovo di Canterbury, il quale dichiara nullo il matrimonio del re e celebra le nuove nozze nel gennaio del 1533. Il Papa, allora, non esita a inviare la **scomunica**.

Enrico VIII la respinge e nel 1534 fa approvare al Parlamento l'**Atto di supremazia**, con cui acquista sulla Chiesa inglese tutti i **poteri del Papa**. Inoltre, costringe i vescovi, i preti, i monaci, i magistrati, gli universitari e i funzionari statali ad accettare con giuramento il nuovo ordine. Coloro che non accettano vengono imprigionati e condannati a morte.

Il martirio dei fedeli cattolici

La separazione da Roma, accolta senza particolari resistenze dal popolo inglese, vede però **un gran numero di martiri** a causa della loro fedeltà al Papa e al cattolicesimo. I fedeli cattolici normalmente vengono strangolati o decapitati; ma ai **vescovi**, ai **preti** e ai **monaci** è riservato un diverso trattamento: distesi e legati su una graticola, sono trascinati dai cavalli fino al luogo del patibolo dove vengono **impiccati e poi decapitati**. Le loro teste sono quindi esposte nei luoghi più frequentati della città, come ammonimento per coloro che insistono nella fede cattolica.

La «Dissoluzione dei monasteri»

Per aumentare le entrate delle casse reali, nel 1536 Enrico VIII attua la confisca dei beni e la soppressione di tutti i monasteri: i monaci vengono allontanati o, a seconda dei casi, condannati a morte. Con questa iniziativa, che prende il nome di «**Dissoluzione dei monasteri**», le abbazie e le loro chiese vengono totalmente depredate e in gran parte distrutte. A farne le spese sono anche le **biblioteche** dei monasteri, con la **perdita** di un enorme **patrimonio librario**. Infine, vengono soppresse anche le **scuole** e gli **ospedali monastici**, con gravi conseguenze per la società.

L'influsso delle idee protestanti

La Chiesa anglicana non è stata originata da questioni dottrinali e all'inizio non si discosta molto dalla dottrina cattolica, a parte:

- **l'uso della lingua inglese** al posto del latino;
- **l'eliminazione delle immagini** dalle chiese;
- la possibilità di **matrimonio per i preti**.

Tuttavia, dopo la morte di Enrico VIII (che ebbe sei mogli, due delle quali decapitate, compresa Anna Bolena) nel 1547, aumenta **l'influenza delle idee protestanti** sulla fede anglicana. In particolare, la regina Elisabetta I — figlia di Enrico VIII e della Bolena — introduce molti elementi di **ispirazione calvinista**.

La Riforma cattolica

La fedeltà di Cristo alla Chiesa

La Riforma cattolica è un momento prezioso della storia della Chiesa, che sempre è stata e sempre sarà storia di riforme. Dopo periodi difficili, di miseria e di peccato, **la fedeltà di**

Cristo alla sua Chiesa si manifesta sempre con uomini e donne di grande santità, che testimoniano la gioia del Vangelo e la bellezza della vita cristiana.

Così, fin dai primi anni del Cinquecento, nel mondo cattolico da più parti si fa sentire il **desiderio di un forte rinnovamento** della vita cristiana. Perciò, ancora prima della Riforma protestante, nella Chiesa nasce e si sviluppa la **Riforma cattolica**, un processo di rinnovamento lungo e complesso. I suoi protagonisti sono uomini e donne pieni di Spirito Santo, che amano la Chiesa e ne sopportano gli errori senza creare divisioni.

La nascita degli ordini religiosi

Un segno evidente della **riforma in atto** nel mondo cattolico è la nascita di nuovi **ordini religiosi**: espressione di grande vitalità cristiana e dello spirito di carità verso il prossimo, hanno **un ruolo guida nella rinascita spirituale della Chiesa**. Queste nuove comunità religiose conducono un'intensa vita di preghiera e sono dedite al servizio della gente, in vari ambiti sociali.

Per esempio, i **Padri Somaschi** sono dediti alla cura e all'istruzione dei giovani; i **Camilliani** assistono gli ammalati negli ospedali; le **Orsoline** seguono la formazione delle ragazze; i **Filippini** sono dediti soprattutto alla cura dei ragazzi **nell'oratorio**.

Tuttavia, un contributo decisivo alla riforma della Chiesa cattolica arriva dalla **Spagna**, dove il rinnovamento è già in atto da molti anni. Originaria di questo Paese è Teresa d'Avila, la donna che riforma l'**Ordine carmelitano** e che, con la sua fede e i suoi scritti, contribuisce anche al rinnovamento di tutta la Chiesa.

I frati Cappuccini e i Gesuiti

La fede in Gesù Cristo viene testimoniata in modo del tutto particolare da due nuovi ordini: i Cappuccini e i Gesuiti, impegnati **nell'annuncio del Vangelo** e nella **diffusione della dottrina cattolica** con **carismi** completamente diversi.

- **I frati Cappuccini**, riconoscibili dalla barba lunga, sono un ordine riformato nato tra i francescani. I loro conventi nascono soprattutto sui monti e nelle campagne. Umili e molto amati dalla gente, annunciano il Vangelo nei villaggi, rinnovando anche la devozione alla Madonna e ai santi.
- **I Gesuiti o Compagnia di Gesù**, fondati dallo spagnolo Ignazio di Loyola, sono dediti alle missioni e all'educazione. Diffondono ovunque i loro collegi e formano cristiani di elevata cultura. In tal modo, anche in missione, l'annuncio del Vangelo può moltiplicarsi e arrivare a più persone.

Il Concilio di Trento

Il Concilio di Trento, **convocato dal papa Paolo III** nel 1545 e concluso nel 1563 dal papa Pio IV, segna l'avvio di un grande processo di rinnovamento all'interno della Chiesa cattolica.

Espressione di una Chiesa che sa cogliere i segni dei tempi, il Concilio riconosce nella sfida del mondo protestante un contributo al **risveglio dell'identità cattolica** e, nello stesso tempo, intende far fronte anche ai problemi posti dalla società moderna. Quindi, dopo aver preso coscienza della situazione interna ed esterna alla Chiesa, il Concilio **riafferma la millenaria dottrina cattolica**. Inoltre, **si propone di purificare la Chiesa** dagli abusi che nulla hanno a che fare con la vita cristiana, per ridare forza alla sua azione evangelizzatrice, secondo il mandato ricevuto da Gesù Cristo.

I provvedimenti del Concilio

I provvedimenti del Concilio si possono suddividere in due categorie: **questioni dottrinali**, relative alle **verità della fede**; **questioni pastorali**, relative all'**organizzazione ecclesiale**.

- **Per le questioni dottrinali** il Concilio risponde anche alle tesi protestanti. Dichiarava che la fede e le opere sono necessarie per la salvezza: la fede senza le opere, cioè senza l'amore al prossimo, non è credibile. Afferma che i sacramenti sono mezzi efficaci, voluti da Cristo, per donare la grazia santificante, ossia lo spirito di Gesù che genera amore. Ribadisce che la Bibbia va letta sotto la guida della Chiesa, a cui Cristo l'ha affidata, per non incorrere in arbitrarie ed errate interpretazioni.
- **Per le questioni pastorali** il Concilio mette ordine nella vita ecclesiale a tutti i livelli. Impone ai vescovi e ai parroci di risiedere nelle loro città e parrocchie, seguendo con cura il popolo loro affidato. Istituisce i seminari per la formazione umana, spirituale e culturale dei futuri preti. Dà inizio alla realizzazione del catechismo per la formazione del popolo. Infine, conferma il primato del Papa quale successore di Pietro e garante della Chiesa unita.

Il Concilio e la musica sacra

Il Concilio di Trento affronta anche il tema della **musica sacra**, affinché la casa di Dio sia davvero casa di preghiera. A tal fine richiede l'abbandono di melodie mondane e canti artificiosi, per far posto a una musica più sobria, che permetta ai fedeli la **comprensione dei testi**. Si assiste così alla rinascita del Canto gregoriano, all'affermazione del Canto polifonico e alla nascita delle Laudi oratoriane.

- **Il Canto gregoriano** viene riportato alla sua bellezza e purezza originale, eliminando tutti gli artifici aggiunti nel corso dei secoli.
- **Il Canto polifonico**, a più voci con l'utilizzo dell'organo, viene eseguito dal coro in lingua latina. Esaltata dall'architettura delle chiese barocche, che fa da cassa armonica, la polifonia rende davvero suggestive le varie celebrazioni religiose.
- **Le Laudi oratoriane**, nate a Roma nell'Oratorio di san Filippo Neri (1515-1595), sono cantate in lingua italiana a più voci. Utilizzate per gli incontri di preghiera e di predicazione fuori dalla messa, hanno un andamento semplice per essere cantate da tutti, dando spazio al cuore e ai sentimenti.

L'arte a servizio della Chiesa

Il Concilio di Trento si sofferma anche sul **valore delle immagini sacre**, poco considerate nel mondo protestante. Per la Chiesa cattolica l'arte è un modo efficace per parlare al cuore delle persone e affermare la gloria di Dio. A tale riguardo, il Concilio afferma la necessità di offrire al popolo immagini comprensibili e decorose, indispensabili per trasmettere i contenuti delle Sacre Scritture e alimentare lo spirito di fede.

Perciò nasce e si sviluppa **l'arte barocca**, che dà forma a nuove chiese con architetture che valorizzano la teatralità. Il Barocco, infatti, è finalizzato **a rafforzare la fede**, ha un carattere spettacolare ed è ricco di decorazioni che comunicano un messaggio forte, chiaro e immediato. In tal senso, viene dato grande decoro **all'altare e al tabernacolo** per rimarcare la presenza reale di Cristo; mentre i **confessionali** lungo le pareti sottolineano l'importanza del sacramento della riconciliazione.

Capitelli, santuari e Sacri Monti

Uno dei frutti del Concilio di Trento è una **rinnovata devozione alla Madonna**. Ovunque, soprattutto nei villaggi, sorgono **capitelli votivi** dedicati alla Vergine Maria: un richiamo forte ad affidarsi alla Madre di Gesù in ogni momento della vita. Nascono anche molti **santuari**, soprattutto sulle Alpi italiane e austriache, che diventano meta di continui pellegrinaggi.

Dopo il Concilio, vengono portati a completamento anche i progetti dei **Sacri Monti**, già iniziati tra il XV e XVI secolo, come **mete alternative alla Terra Santa**. Il primo a essere completato nel 1650 è il Sacro Monte di Varallo in Piemonte, per volere dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. I Sacri Monti in tutto sono nove: sette in Piemonte e due in Lombardia.

Il rinnovamento del Concilio

Il rinnovamento promosso dal Concilio di Trento si rende visibile in ogni campo della vita cristiana. Il santo **papa Pio V** inizia la sua opera riformatrice a partire dal Collegio cardinalizio, concedendo la nomina solo a uomini di autentica fede e grande virtù. Emergono così stupende figure di pastori, come il cardinale **Carlo Borromeo**, santo arcivescovo di Milano.

Tuttavia, la Riforma cattolica ha successo anche per la **carità di molti preti, frati e suore** che offrono la loro vita nelle parrocchie, nelle carceri e negli ospedali; molti muoiono in modo eroico per assistere i malati di peste nei **lazzaretti**. Tutto ciò promuove una nuova fioritura di vita cristiana, assieme a un **nuovo slancio missionario** che, vigoroso, giunge anche oltre Oceano.

Santi della Riforma

Santa Teresa d'Avila

Teresa nasce nel 1515 ad Avila in Spagna. Donna di grande talento, a 20 anni entra nel monastero cittadino dell'Incarnazione, dove diventa **monaca carmelitana**. La vita delle monache appare a Teresa troppo rilassata e dà inizio alla sua **riforma del Carmelo**. Con alcune monache fonda ad Avila un piccolo monastero di stretta **clausura**.

Teresa è una **contemplativa**, ma la necessità di **fondare altri monasteri** la porta ovunque in Spagna, mentre la sua riforma abbraccia anche i frati carmelitani. Fedele alla Chiesa e allo spirito del Concilio di Trento, con la diffusione dei monasteri riformati Teresa contribuisce al rinnovamento di tutta la Chiesa. Muore vicino a Salamanca il 15 ottobre 1582.

Sant'Ignazio di Loyola

Ignazio nasce nel 1491 in un paesino della Spagna del nord e intorno a 16 anni intraprende la **carriera militare**. Ferito, durante il periodo di convalescenza **si converte** e nel 1521 abbraccia la vita cristiana; presso l'abbazia di Monserrat **decide di vivere in povertà**.

Ignazio riceve da Dio una particolare illuminazione: fondare una compagnia di sacerdoti dediti all'annuncio del Vangelo. Dopo gli studi presso l'Università di Salamanca in Spagna e di Parigi in Francia, nel 1534 dà inizio alla **Compagnia di Gesù** (i Gesuiti). Si trasferisce in Italia, nel 1537 viene ordinato prete e nel 1540 il papa Paolo III approva la sua

compagnia. Rimasto a Roma per volere del Papa, Ignazio coordina l'attività del suo ordine, già diffuso in varie parti del mondo. Muore il 31 luglio 1556.

San Filippo Neri

Filippo nasce nel 1515 a Firenze. All'età di 18 anni si reca a Roma, dove studia filosofia e teologia. Nel 1538 fonda una confraternita per l'aiuto ai pellegrini e nel 1551 viene ordinato prete. Gioviale e accogliente, ben presto acquista la fama di buon **confessore** e in molti ricorrono a lui. Si occupa anche degli infermi abbandonati negli ospedali della città. Ma la sua principale preoccupazione sono i **giovani** e i **ragazzi**, soprattutto quelli poveri, che vivono in una Roma decadente. Filippo dà vita **all'oratorio**, dove raccoglie i ragazzi per farli giocare e tenerli lontani dalla strada, ma anche per insegnare loro a pregare e cantare. Nel 1575 fonda la **Congregazione dell'Oratorio**, una comunità di sacerdoti dediti al servizio dei giovani e dei ragazzi. Muore a Roma il 26 maggio 1595.

San Carlo Borromeo

Carlo nasce nel 1538 sul Lago Maggiore. Di nobile famiglia, a soli 22 anni viene nominato **cardinale**; partecipa al Concilio di Trento e nel 1563 diventa **arcivescovo di Milano**. Fedelissimo alle indicazioni del Concilio, visita tutta la sua grande diocesi, pubblica il catechismo e fonda il seminario per la formazione dei preti. Uomo di **grande carità**, distribuisce ai poveri le ricchezze di famiglia; durante la peste del 1576 assiste e **cura personalmente gli appestati**.

Per quanto giovane e forte, Carlo sopporta **troppe fatiche** e anche con la febbre non rinuncia alle visite pastorali. Nel 1578 si reca in pellegrinaggio a Torino per pregare davanti alla Sindone, dove ringrazia Dio per la fine della peste scoppiata a Milano. Muore il 3 novembre 1584 all'età di soli 46 anni.

In missione oltre Oceano

San Francesco Saverio

Francesco Saverio nasce nel 1506 a Xavier in Spagna. Di nobile famiglia, studia a Parigi dove incontra Ignazio di Loyola ed entra a far parte del gruppo iniziale della **Compagnia di Gesù**. Nel 1541 parte per le Indie e giunge a **Goa, colonia portoghese**.

Qui prende dimora presso l'ospedale per stare accanto ai malati; di giorno incontra la gente cui **trasmette la fede** cristiana; **visita gli schiavi** e i prigionieri guadagnandosi il nome di «padre buono». Per due anni, insegna nei villaggi e **fonda comunità cristiane**. Nel 1549 si trasferisce in **Giappone**, ma quando inizia la persecuzione contro i cristiani,

parte per andare ad **annunciare Cristo in Cina**. Stremato dalla malattia e dalle fatiche, muore il 3 dicembre 1552 nell'isola di Sancian.

San Pietro Claver

Pietro Claver nasce nel 1580 vicino a Barcellona, in Spagna. Figlio di contadini, studia presso i Gesuiti e a vent'anni entra nella **Compagnia di Gesù**. Dopo aver pronunciato i **voti religiosi**, nel 1610 parte per la **Colombia** dove viene ordinato prete. A Cartagena vede sbarcare **migliaia di schiavi neri** provenienti dall'Africa, che muoiono giovani a causa delle inumane fatiche cui sono sottoposti. Di fronte a tanta sofferenza e ingiustizia, Pietro Claver prende una decisione: vuole essere **«schiavo per sempre degli africani»**. Pieno di carità, li sostiene e **annuncia loro Gesù Cristo**; gli schiavi africani si affidano di lui e si fanno battezzare. Ammalatosi di peste, muore a Cartagena l'8 settembre 1654.

La scandalosa tratta dei Neri

La tratta degli **schiavi africani** inizia subito dopo la scoperta dell'America e assume notevoli dimensioni nel XVII e XVIII secolo. Col venir meno della manodopera degli Indios ridotti in schiavitù e decimati dalle malattie, **i Portoghesi iniziano a deportare schiavi dalle terre africane** da loro conquistate. La manodopera nera, forte e resistente, costa poco e sembra inesauribile, perciò tale pratica viene seguita anche da altre nazioni colonizzatrici, a cominciare da Spagna, Francia e Inghilterra. Catturati soprattutto dai **mercanti africani e arabi**, gli schiavi vengono condotti in catene sulla costa, nel Golfo di Guinea, e poi imbarcati sulle navi. Dopo una terribile navigazione verso le Americhe, rinchiusi nelle stive, vengono **utilizzati nelle piantagioni** di cotone, tabacco, cacao, caffè e canna da zucchero ma anche nelle miniere.

Un crimine grande e disumano

Nel 1462, prima ancora della scoperta dell'America, **papa Pio II** definisce un **«grande crimine»** il commercio degli schiavi africani. Nel 1537 papa Paolo III condanna la schiavitù degli Indios d'America e nel 1686, durante il pontificato di Innocenzo XI, il **Sant'Uffizio** afferma che: *«non è lecito catturare, comprare e vendere i Neri o altri Indigeni. Gli schiavi devono essere liberati»*. Sono denunce quasi sempre inascoltate, eppure molti cristiani, a cominciare da san Pietro Claver, si pongono contro la schiavitù; addirittura, alcuni ordini religiosi **pagano la liberazione degli schiavi**.

Nel 1870, durante il Concilio Vaticano I, **san Daniele Comboni**, vescovo missionario in Africa, propone la scomunica per quei «cristiani» che cooperano alla tratta dei Neri.

Infine, nel 1992, in occasione dei 500 anni dalla scoperta dell'America, dall'isola senegalese di Gorée dove gli schiavi venivano imbarcati per le Americhe, san Giovanni Paolo II chiede perdono per questo commercio disumano commesso anche da cristiani

senza fede e dice: *«Com'è lungo il cammino che la famiglia umana deve percorrere prima che i suoi membri imparino a guardarsi e a rispettarci come immagini di Dio, per amarsi infine come figli e figlie dello stesso Padre celeste!».*

6. La vita della Chiesa

LE QUALITÀ E LA FEDE DELLA CHIESA

La comunità dei battezzati

Secondo il progetto di Dio, l'uomo è chiamato a vivere con gli altri e per gli altri. La crescita di ogni essere umano dipende dalle relazioni che stabilisce nella comunità in cui vive; è una storia che inizia all'interno della **comunità familiare**, per poi svilupparsi in quella scolastica, lavorativa, cittadina, associativa, ecc.

Per i cristiani, però, c'è anche un'altra storia: quella che si sviluppa all'interno della Chiesa, cioè la **comunità dei battezzati** in cui i cristiani — **peccatori chiamati a diventare santi** — seguono Gesù Cristo risorto e ricevono lo Spirito Santo per amare Dio e il prossimo.

Le quattro qualità della Chiesa

Il volto della Chiesa si riconosce da **quattro qualità fondamentali**: è **una, santa, cattolica e apostolica**.

- **La Chiesa è una**, perché ha un solo Dio, una sola fede e un solo Signore: Gesù Cristo, il cui vicario è il Papa; è custode della Parola di Dio e del Vangelo, unici fondamenti della verità.
- **La Chiesa è santa**, perché è fondata da Gesù Cristo, che l'assiste con il dono dello Spirito Santo; al suo interno ci sono molti uomini e donne santi, prima fra tutti Maria, la Madre di Gesù.
- **La Chiesa è cattolica**, perché è inviata da Cristo ad annunciare il Vangelo a tutti i popoli della terra; Gesù è morto e risorto per il bene di tutta l'umanità e chiama tutti alla salvezza.
- **La Chiesa è apostolica**, perché è fondata sulla solida fede degli apostoli, i testimoni della morte e resurrezione di Gesù; è guidata dal Papa e dai vescovi, che sono i successori degli apostoli.

La fede della Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica, fin dalle origini, ha trasmesso la **fede** in **formule brevi** e uguali per tutti, per costruire la **comunione** e l'unità dei cristiani; ha riflettuto sulla Sacra Scrittura e ha offerto ai credenti una **dottrina** completa della fede.

La sua sintesi è chiamata **Credo**, dalla parola con cui inizia; è detta anche "**Professione di fede**", perché riassume la fede professata dai cristiani, cioè dichiarata e vissuta.

Il Credo, però, è chiamato anche **Simbolo della fede**; il termine greco *sýmbolon* indicava la metà di un coccio spezzato, usato come segno di riconoscimento: le parti rotte venivano ricongiunte per verificare l'identità di chi le portava. Il Simbolo della fede è quindi **un segno di comunione tra i credenti**, che si riconoscono figli dello stesso Padre e discepoli di Gesù Cristo. Il Simbolo o Credo si riferisce a Dio Padre e all'opera della creazione, a Gesù e alla sua resurrezione, e allo Spirito Santo, fonte di santità.

Le tre formule del Credo

La Chiesa, a seconda delle sue varie celebrazioni, utilizza e recita tre diverse formule del Credo:

1. **Il Credo apostolico**: è il Simbolo più antico, quello che i catecumeni ricevono prima del battesimo e che, in alcune occasioni, viene recitato anche durante la messa.
2. **Il Credo niceno-costantinopolitano**: formulato nel IV secolo con i Concili di Nicea e di Costantinopoli, è la formula che i cristiani recitano ogni domenica durante la messa.
3. **Il Credo battesimale** è la professione di fede a domande e risposte, che si recita sempre durante la Veglia pasquale, le celebrazioni del battesimo e in quelle di altri sacramenti.

I SACRAMENTI, SEGNI DI SALVEZZA

La Chiesa sacramento di salvezza

La salvezza realizzata da Gesù con la sua passione, morte e resurrezione continua con la Chiesa. Segno visibile della presenza di Gesù nel mondo, la Chiesa è **sacramento di salvezza**. Fondata da Gesù per portare a tutti l'annuncio del Vangelo, la Chiesa manifesta l'amore di Dio all'uomo attraverso i **sacramenti**; donati da Gesù, sono segni visibili dell'amore di Dio, attraverso i quali la Chiesa dona ai cristiani la **grazia santificante**, ossia lo Spirito di Gesù Cristo.

I segni dell'amore di Dio

I sacramenti sono **segni efficaci dell'amore di Dio**: quando vengono celebrati, realizzano il dono della Grazia divina. Dio Padre, mediante il Figlio suo Gesù Cristo e

sotto l'azione dello Spirito Santo, si fa presente nella vita delle persone e realizza ciò che il sacerdote compie e dice nel rito sacramentale. I sacramenti sono **sette**:

1. Battesimo
2. Cresima
3. Eucarestia
4. Penitenza
5. Unzione degli infermi
6. Ordine
7. Matrimonio

Sono gesti santi che richiedono la fede di chi li compie e di chi li riceve. Tuttavia, poiché opera di Cristo, i sacramenti sono **efficaci in sé stessi**, indipendentemente dalla bontà o meno del sacerdote o di chi li riceve; nonostante ciò, la loro naturale efficacia viene compromessa da chi non sa accogliere e custodire la grazia del sacramento.

Il Battesimo

La vita cristiana inizia con il battesimo, che libera l'uomo dal peccato originale e lo introduce nella vita cristiana. Con il battesimo, che significa "immersione", l'uomo — creatura di Dio — riceve l'adozione a figlio e, come figlio di Dio, diventa **sacerdote, re e profeta**:

- **Sacerdote**: perché è un ponte tra l'uomo e Dio;
- **Re**: perché regna sulle cose del mondo;
- **Profeta**: perché annuncia la vita eterna.

Il battesimo viene amministrato dal sacerdote (vescovo, presbitero o diacono) **attraverso l'acqua, per immersione o per infusione**. Tuttavia, se chi deve ricevere il battesimo si trova in pericolo immediato di vita, il sacramento può essere amministrato da chiunque.

La Cresima

Il sacramento della **cresima o confermazione dona ai cristiani lo Spirito Santo e li rende forti nella testimonianza** della loro fede. Gesù stesso ha promesso agli apostoli: *«Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra»* (cfr. At 1,8). La cresima rende più solido il legame con la Chiesa; viene conferita dal vescovo **mediante l'imposizione delle mani e l'unzione col crisma**: l'olio benedetto il Giovedì Santo prima di Pasqua. A coloro che ricevono la cresima, nel momento dell'unzione, il vescovo dice: «Ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono». Per i cristiani è un dono necessario: lo Spirito che dà forza e li sostiene nella missione a cui ciascuno è stato chiamato.

L'Eucarestia

L'eucarestia è stata istituita da Gesù nell'Ultima Cena: *«Prese il pane e rese grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; fate questo in memoria di me". Poi prese il calice e disse: "Questo è il mio sangue versato per voi e per tutti per il perdono dei peccati; fate questo in memoria di me"»* (cfr. Lc 22,19-20).

L'eucarestia, in cui **Gesù è realmente presente**, significa **ringraziamento** ed è il **memoriale della Pasqua**, ossia della salvezza compiuta da Gesù con la sua morte e resurrezione. Il sacramento dell'eucarestia viene celebrato dal vescovo o dal presbitero e, per l'intervento dello Spirito Santo, il **pane** e il **vino** diventano realmente Corpo e Sangue di Cristo.

La partecipazione all'eucarestia, con la santa comunione, accresce in chi si comunica l'unione con Dio e con la comunità cristiana, donando la grazia per vivere secondo lo spirito della carità fraterna, seguendo lo spirito del Vangelo.

La Penitenza

Il sacramento della **penitenza** o della riconciliazione è il sacramento del **perdono**; è stato istituito da Gesù quando apparve agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Giovanni 20,22-23). I cristiani non sono esseri perfetti: come tutti gli uomini, anch'essi hanno le loro fragilità. Perciò, quando cadono, sono chiamati a ricominciare da capo e a **confessare i peccati**, o fiduciosi nella misericordia di Dio. Il sacramento della penitenza viene celebrato dal vescovo o dal presbitero e **ridona ai cristiani pentiti la vita spirituale**. Il peccato è l'adesione al male e genera la morte spirituale, cioè la perdita della grazia; una perdita che provoca tristezza e incapacità di amare. Tuttavia, per accostarsi al sacramento della penitenza, i cristiani devono avere l'umiltà di riconoscersi peccatori, ma anche l'umiltà di accogliere il perdono.

L'Unzione degli infermi

L'unzione degli infermi è il sacramento che dà forza e sostegno nella malattia. Un tempo era detto "estrema unzione", perché veniva dato solamente a chi era in fin di vita. Questo sacramento viene conferito ai cristiani seriamente ammalati o debilitati dall'età, **offre conforto e sollievo nel dolore** ma, soprattutto, **dà forza e coraggio nel momento della morte** e fa sì che essa avvenga **in unione a Cristo**. Viene celebrato dal vescovo o dal presbitero ed è conferito con **l'olio degli infermi**, consacrato dal vescovo il Giovedì Santo. L'apostolo Giacomo affermava: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Lettera di Giacomo 5,14-15).

L'Ordine

Il sacramento dell'ordine conferisce il **sacerdozio ministeriale** e dona la grazia di **servire la comunità in nome di Cristo**. Questo sacramento, grazie allo Spirito Santo, rende idonei a svolgere il servizio sacerdotale secondo tre diversi gradi: quello del vescovo, del prete, del diacono.

- Il vescovo - dal greco *epískopos* che significa "sorvegliante" - ha ricevuto la pienezza del sacramento; come successore degli apostoli, è posto a guida di una diocesi; celebra l'eucarestia e amministra tutti gli altri sacramenti.
- Il presbitero o prete - dal greco *presbýteros* che significa "anziano" - è un diretto collaboratore del vescovo; in genere è posto a guida di una comunità parrocchiale; celebra l'eucarestia e amministra il battesimo, la penitenza, l'unzione degli infermi.
- Il diacono - dal greco *diákonos* che significa "servitore" - non riceve la pienezza del sacerdozio; egli è solo un ministro ordinato a servizio della comunità; non può celebrare l'eucarestia, ma può amministrare il battesimo e il matrimonio.

Nei suoi tre gradi, il sacramento dell'ordine è amministrato dal vescovo mediante **l'imposizione delle mani**, gesto attraverso il quale trasmette il dono dello Spirito Santo.

Il Matrimonio

Il sacramento del matrimonio **dona** agli sposi cristiani **la grazia di potersi amare per tutta la vita** ed è segno dell'amore di Gesù per la sua Chiesa. Per questo motivo san Paolo dice: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa» (Lettera agli Efesini 5,25). La grazia di questo sacramento perfeziona l'amore umano degli sposi, consolida la loro unione e rende fecondo il loro amore. Nel rito del matrimonio, sostenuti dalla grazia di Cristo, **gli sposi si promettono reciproca fedeltà** e Dio s'impegna a portare avanti la loro unione. L'amore sponsale ha la sua sorgente in Cristo, che dà agli sposi la forza di condividere gioie e dolori, nel perdono reciproco.

L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

Il cammino per diventare cristiani

Fin dall'antichità, quando una persona chiede di ricevere il battesimo, la Chiesa la prepara attraverso un tempo di formazione. L'antico scrittore cristiano Tertulliano afferma: «*Cristiani non si nasce, si diventa!*». Per gli adulti, la Chiesa si serve dell'**iniziazione cristiana**: un cammino fatto di catechesi, ascolto della Parola e vita comunitaria. Gli adulti che seguono questo itinerario sono chiamati **catecumeni**.

Il catecumenato nell'antichità

Nella Chiesa dei primi secoli (dal II al VII secolo), il **catecumenato** era suddiviso in quattro tappe:

1. **Tappa kerigmatica:** caratterizzata dall'annuncio di Cristo risorto (*kerigma*), finalizzato a suscitare la conversione.
2. **Tappa catecumenale:** della durata di circa tre anni, dedicata alla catechesi (il catecumeno non poteva ancora partecipare all'eucarestia).
3. **Tappa quaresimale:** nei quaranta giorni prima di Pasqua, momento in cui venivano consegnati il Credo e il Padre Nostro.
4. **Tappa pasquale:** iniziava la notte di Pasqua con il conferimento di Battesimo, Cresima ed Eucarestia, proseguendo poi con la formazione sui sacramenti.

I catecumeni presso il battistero

La notte di Pasqua i catecumeni si ponevano a ovest (simbolo delle tenebre) della vasca battesimale, mentre il vescovo stava a est (simbolo della luce). Professavano la fede, si spogliavano delle vecchie vesti ("uomo vecchio") e scendevano nella vasca.

Dopo essere stati immersi tre volte dal presbitero, risalivano a est, venivano rivestiti della veste bianca (vita nuova), ricevevano la cresima dal vescovo e partecipavano per la prima volta all'Eucarestia.

La grande veglia pasquale

La Pasqua è il cuore di tutta la vita cristiana. Sant'Agostino la definisce *"la veglia madre di tutte le veglie"*. Inizia con la **Liturgia del fuoco**: i fedeli si radunano attorno al fuoco sacro da cui si accende il cero pasquale (luce di Cristo). Entrati in chiesa, il diacono intona l'annuncio pasquale: *«Esulti il coro degli Angeli e un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto»*.

LA DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE

La domenica giorno di grazia

Per i cristiani la domenica è «**il giorno del Signore**», il giorno scelto da Dio per visitare e santificare il suo popolo: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo» (Salmi 117,24). Il terzo comandamento raccomanda di santificare le feste, ma ciò non significa che sia il cristiano a rendere santa la festa. **La domenica è santa** perché è la **Pasqua settimanale**, il nuovo giorno inaugurato da Gesù con la sua resurrezione; il santo giorno di festa in cui il tempo mondano si ferma per lasciare posto

a un tempo di grazia: la domenica. I vangeli raccontano che Gesù è **resuscitato il primo giorno dopo il sabato**, quello che anticamente apriva la settimana, cioè il «giorno del sole» (nella lingua inglese ancora oggi si dice *Sunday*). Per i cristiani, quel giorno è divenuto il giorno del Signore — *dies Dominicus* — da cui appunto deriva il termine «domenica».

La domenica secondo Giustino

San Giustino, scrittore e martire cristiano del II secolo, descrive così l'incontro domenicale dei cristiani: «**Nel giorno del Sole**, ci riuniamo tutti in un solo luogo; **si fa un'assemblea e si leggono le memorie degli apostoli e gli scritti dei profeti**; poi il presidente (colui che presiede la celebrazione) con un discorso ammonisce ed esorta all'imitazione di queste buone cose. Insieme ci alziamo tutti ed eleviamo preghiere. Poi viene portato **pane, vino e acqua** e il presidente innalza preghiere e ringraziamenti; il popolo acclama pronunciando l'Amen. Ci raduniamo tutti insieme il giorno del sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, mettendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro salvatore resuscitò dai morti» (*Giustino, Apologia, I, 67*)

La santa eucarestia domenicale

Nel giorno del Signore la comunità cristiana celebra la **santa eucarestia domenicale**. Per i cristiani, infatti, non può esserci domenica senza eucarestia: esse sono insieme il momento favorevole del **passaggio del Signore risorto**. È un passaggio che alimenta e rinnova la vita cristiana. È Gesù stesso che convoca i cristiani a radunarsi insieme per la **messsa**. Essi esprimono così la realtà della Chiesa come famiglia che vive della vita di Dio: vita di amore e di comunione. La liturgia eucaristica è **ricca di segni**, ma il più importante è l'assemblea stessa, in cui il cristiano riconosce la presenza di Gesù che ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Matteo 18,20).

Il “dominicum” dei Martiri di Abitene

La domenica e l'eucarestia sono per i cristiani **un tutt'uno irrinunciabile**. Questa realtà è stata testimoniata in modo esemplare dai **Martiri di Abitene** (nell'odierna Tunisia). Nel 304, durante la persecuzione di Diocleziano, un gruppo di cristiani con a capo il prete Saturnino venne arrestato perché scoperto a celebrare il *dominicum*, cioè l'eucarestia domenicale che era proibita. Condotti davanti al proconsole e interrogati sulla loro condotta, i cristiani risposero: «Sine dominico non possumus» «**Senza l'eucarestia domenicale non possiamo vivere**»! Si aprirono così la strada al martirio, testimoniando con il sangue l'importanza della domenica e dell'eucarestia.

PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Di fronte alle divisioni

La Chiesa nel corso della sua storia ha subito dolorose divisioni fra i **cristiani**, che, lungo i secoli, hanno dato origine a diverse Chiese:

- **La Chiesa ortodossa** — un insieme di Chiese autonome — nasce nel 1054, quando il Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario si separa da Roma a causa di reciproche incomprensioni.
- **La Chiesa luterana** — un insieme di comunità tra loro indipendenti — nasce in seguito alla Riforma protestante del 1520, provocata dalla ribellione del monaco tedesco Martin Lutero.
- **La Chiesa anglicana** — con a capo il re d'Inghilterra — nasce nel 1534, quando il re Enrico VIII impone l'autonomia della Chiesa inglese e si separa dalla comunione con Roma.

Per ristabilire l'unità, nell'ultimo secolo la Chiesa cattolica ha instaurato **un dialogo positivo** con le Chiese separate, cercando di camminare insieme in un costante processo di riavvicinamento.

Il movimento ecumenico

Il desiderio di ritrovare l'unità perduta, presente in tutti i cristiani, si esprime con l'ecumenismo: il movimento teso a ristabilire l'unità attraverso il **dialogo tra le varie Chiese**.

Il punto di partenza del dialogo ecumenico sono il **battesimo**, che accomuna tutti i cristiani, e la fede nella Santa Trinità: Dio Padre, Dio Figlio che è Gesù Cristo, e Dio Spirito Santo. La ricerca dell'unità dei cristiani è un dovere e una necessità, che la Chiesa cattolica sente particolarmente urgente.

Questa unità ha il suo fondamento in Gesù stesso, quando, alla vigilia della sua morte, prega il Padre: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17,21). È quindi evidente che a Gesù sta a cuore l'unità del suo popolo.

L'offerta di suor Maria Gabriella

Paul Wattson, un pastore anglicano convertito al cattolicesimo, nel 1908 dà inizio alla **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**. Questa sua iniziativa riceve nuovo slancio nel 1933, grazie al prete francese Paul Couturier. **Lo spirito ecumenico** giunge

in **Italia**, muovendo i suoi primi passi a Grottaferrata, vicino a Roma, nel **monastero delle monache trappiste** (oggi a Vitorchiano).

Nel 1937, la badessa inizia le sue monache allo spirito ecumenico e alla preghiera per l'unità dei cristiani. **Suor Maria Gabriella Sagheddu**, una giovane monaca, decide di offrire la sua vita per questa causa e ben presto si ammala di tubercolosi, morendo il 23 aprile 1939 all'età di 25 anni. È stata beatificata nel 1983 da papa Giovanni Paolo II.

Il contributo dei Papi all'unità

La Chiesa inizia a dare un forte contributo all'unità dei cristiani con il **Concilio Vaticano II**, aperto nel 1962 dal papa **Giovanni XXIII**, promotore di una Chiesa in cammino verso l'unità. In questo senso, grandi profeti sono anche **Paolo VI**, che nel 1964 abbraccia il Patriarca di Costantinopoli, e Giovanni Paolo II, che nel 1995 afferma: «Credere in Cristo significa volere l'unità». Ma lo spirito ecumenico è vivo anche in **Benedetto XVI** il quale, desideroso di ricostruire la piena unità, afferma: «Una unità "autofatta" sarebbe umana, ma noi desideriamo la Chiesa fatta da Dio, il quale quando vorrà e quando noi saremo pronti, creerà l'unità».

Papa **Francesco**, infine, ribadisce il pensiero del suo predecessore e afferma: «L'unità non è il frutto dei nostri sforzi umani, ma è un dono che viene dall'alto»; quindi, afferma: «L'unità come cammino richiede pazienti attese, fatica e impegno».

LA CHIESA NELLA SOCIETÀ

La Chiesa luce del mondo

Per il mandato ricevuto da Gesù Cristo, la Chiesa ha **la missione di aprire il Cielo** e di fare entrare Dio nel mondo; ha il compito di dare vita alla società, iniettando nelle sue vene **il Vangelo di Gesù Cristo**, che è via, verità e vita.

Chiamata a essere **luce del mondo**, la Chiesa difende i valori della libertà, della giustizia e della pace, cercando di contribuire alla realizzazione di un mondo migliore.

In particolare, sente il richiamo di Cristo a contribuire alla **promozione di una società solidale**, fondata sulla gratuità, sul vivere per gli altri senza alcun interesse; una società fondata sulla convivenza fraterna, dove siano vinte le inimicizie e le divisioni, ma anche le situazioni di povertà in cui vivono milioni di persone dimenticate dalla società del benessere.

Alle periferie dell'esistenza

Per realizzare una società fraterna e solidale, papa Francesco invita i cristiani e tutti i cittadini del mondo a **entrare nelle periferie dell'esistenza**. Queste periferie, di cui parla il Papa, sono tutte le situazioni di solitudine, abbandono, povertà e sofferenza **in cui l'uomo soccombe**. Si tratta di realtà varie e diffuse come le guerre dimenticate, le baraccopoli delle grandi città, ma anche i giovani senza lavoro, gli anziani soli e abbandonati, i poveri e i migranti.

Sono queste le periferie che attendono **l'intervento missionario dei cristiani**, ma anche **l'impegno solidale di una società più umana**. A tale riguardo, papa Francesco sprona ad abbandonare le fortezze del benessere e dell'individualismo, nelle quali non c'è mai tempo per ascoltare il grido dell'umanità sofferente, per rivolgere uno sguardo verso gli altri. A tal fine, la Chiesa cerca di **risvegliare le coscienze** di un mondo sempre più sordo ed è chiamata ad agire come il buon Samaritano, per farsi carico di tutti coloro che vivono un'esistenza povera e infelice.

Superare la cultura dello scarto

La società, secondo papa Francesco, è inquinata dalla **cultura dello scarto**, che si oppone alla cultura dell'accoglienza. Immersa nel benessere, la nostra società pare non accorgersi delle gravi situazioni di povertà che le stanno attorno; sviluppa sempre di più una **mentalità indifferente e sorda** ai problemi della sofferenza e della povertà.

Le vittime di tale cultura sono gli esseri umani più deboli e fragili: i nascituri, i poveri, i vecchi, i malati, i disabili gravi, che agli occhi del mondo appaiono «inutili e non produttivi» e, come tali, rischiano di essere scartati ed espulsi da una società **opulenta** che dev'essere efficiente a tutti i costi. La società contemporanea, infatti, pare mettere al primo posto il successo economico, mentre gli uomini sembrano diventare pedine di un ingranaggio sociale che ruota attorno alla produzione e al profitto. Papa Francesco richiama tutti gli uomini a **lavorare per rimuovere le cause della povertà** e combattere la cultura dello scarto. Egli ha detto: «Non possono lasciarci indifferenti i volti di quanti soffrono la fame, soprattutto quelli dei bambini». Perciò — animata dallo spirito di Gesù Cristo che ha detto: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Matteo 25,35s*) — la Chiesa cerca di **mobilitare le coscienze**, affinché a livello mondiale si diffonda un ideale comune di fraterna solidarietà.